

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/05/2010 Avvenire - Nazionale l'intervista Zamagni: il federalismo è cattolico	4
25/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Iride e F2i, il polo dell'acqua italiana	5
25/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Il «campione nazionale» alla prova tra privatizzazioni e giuste tariffe	6
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Debiti vietati per i comuni spagnoli	8
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Stretta «light» sui ministri	9
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Nella manovra «sacrifici pesanti»	10
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Conto da oltre 10 miliardi per regioni ed enti locali	12
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Immobili fantasma da regolarizzare entro il 31 dicembre	14
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Evasione: 5-6 miliardi sfuggono agli enti locali	16
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Consulenze tagliate dell'80%	17
25/05/2010 Il Sole 24 Ore Addizionale del 10% su bonus e stock option	18
25/05/2010 ItaliaOggi Contante con soglia a 5.000 euro	23
25/05/2010 ItaliaOggi brevi	24
25/05/2010 ItaliaOggi Con Scajola è saltato pure l'Ice	25

25/05/2010 L Unita - Nazionale	26
LA MANOVRA E L'OMBRA DEL FEDERALISMO	
25/05/2010 L Unita - Nazionale	27
Enti di ricerca prime vittime della manovra Isfol occupato	
25/05/2010 L Unita - Firenze	28
Lotta all'evasione La Regione si allea con Comuni e Guardia di Finanza	
25/05/2010 La Nazione - Nazionale	29
In quattro mesi manca più di un miliardo di imposte Scatta la caccia di Regione e Guardia di Finanza	
25/05/2010 La Padania	30
«Enti locali, entro luglio l'autonomia impositiva»	
25/05/2010 La Padania	31
20 GIUGNO 2010 Sarà la Pontida del Federalismo	
25/05/2010 La Repubblica - Roma	32
Roma, affondano nelle perdite i bilanci delle municipalizzate	
25/05/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	34
L'Anci: «Federalismo bene per i Comuni»	
25/05/2010 Libero - Nazionale	35
Le tre regole d'oro della finanziaria perfetta	
25/05/2010 Libero - Nazionale	36
Il primo successo politico di Giulio	
25/05/2010 Libero - Nazionale	38
Ai Comuni un terzo del gettito da evasione	
25/05/2010 Libero - Milano	39
Una "tassa" sui pendolari per salvare i conti di Letizia	
25/05/2010 MF	40
Derivati, Merrill svelerà i costi occulti	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

L'intervista Zamagni: il federalismo è cattolico

L'economista: subito il quoziente familiare e nuova occupazione con l'impresa sociale Dalla Chiesa italiana un contributo eccezionale
PAOLO EAMBRUSCHI

Applicare subito il quoziente familiare e creare nuova occupazione con l'impresa sociale. Per l'economista Stefano Zamagni, docente e presidente dell'Agenzia delle Onlus, le riflessioni del cardinale Bagnasco offrono diversi spunti per una politica di riforme. A partire dal federalismo, che sturzianamente è nel dna dei cattolici. La crisi ha creato un'emergenza lavoro senza precedenti, destinata ad acuirsi perché la ripresa rischia di tradursi in una crescita senza occupazione. Il cardinale indica la via di una rete di piccole e medie imprese e del sostegno alle cooperative. Che ne pensa? La Chiesa italiana ha offerto un contributo eccezionale ai disoccupati e conosce bene la realtà. L'emergenza non è dovuta solo alla crisi, che l'ha accentuata, bensì alla terza rivoluzione industriale infotecnologica. Che ci ha portati da un mercato del lavoro costruito sul modello piramidale a uno a clessidra, dove le aziende in gara sui mercati globali scelgono personale molto specializzato oppure poco formato. E al massimo assorbiranno il 70% della forza lavoro italiana, a meno che si decida di abbassare i salari. In questo quadro occorre che la politica sostenga i giovani e i lavoratori con livello medio di istruzione. In quali forme? Ad esempio sostenendo cooperative e imprese sociali che possono lavorare nel mercato dei servizi alla persona oppure piccole imprese. Per fare questo, lo dice bene Bagnasco, occorre uno sforzo bipartisan. Per esempio, per completare la riforma del libro primo e titolo secondo del Codice civile che regola l'impresa sociale. Era già avviata, poi si è arenata in Parlamento. E con l'istituzione di una borsa sociale per finanziare cooperative e imprese con capitali privati sganciandoli, in questa fase di tagli della spesa pubblica, dalle convenzioni con l'ente locale. Questi provvedimenti a sostegno di domanda e offerta, con pochi investimenti farebbero ripartire la crescita con occupazione. Le misure assistenzialistiche ai poveri sono invece poco efficaci. Per uscire dal «suicidio demografico» il presidente della Cei chiede di introdurre il quoziente familiare. È possibile? Certo, anzi bisogna chiedere di più. Posso in parte condividere le critiche degli oppositori di questa rivoluzione fiscale. Vi sono soluzioni in teoria meno costose per l'erario per diminuire le tasse al soggetto produttore di reddito con figli a carico quali detrazioni fiscali e controlli rigidi. Ma questo in Italia non è sostenibile perché richiederebbe contribuenti molto onesti e nuove assunzioni di controllori, oggi impossibili. Allora applichiamo subito il quoziente familiare se vogliamo dare una prospettiva al Paese. Ma è condizione necessaria, non ancora sufficiente. Che cosa manca? Studi economici dimostrano che la natalità nel Belpaese cresce se si aumenta il reddito dei genitori con il quoziente e si ripensano gli orari produttivi di madri e padri in base alle esigenze familiari. Anche questo richiede scelte bipartisan. Italia unita valore irrinunciabile per la riforma federale. Una nuova organizzazione dello Stato aiuterà lo sviluppo? Sono per il federalismo solidale, a patto che non diventi una scusa per frenare il federalismo. Ha ancora una volta ragione il presidente della Cei, noi cattolici siamo soci fondatori dello Stato unitario. Ma il federalismo è nel nostro dna, basta pensare a don Sturzo. Dovremmo trovare la forza di guidare la riforma federale con la solidarietà e la sussidiarietà, che abbiamo introdotto soprattutto noi nella nuova Costituzione nel 2001. È questa l'unica speranza di sviluppo per il 33% degli italiani che vive nel Mezzogiorno.

Servizi e infrastrutture L'accordo prevede il lancio di un'Opa totalitaria con l'obiettivo di delistare la società **Iride e F2i, il polo dell'acqua italiana**

L'intesa per il controllo di Mediterranea, offerta per la quota di Veolia
Sergio Bocconi

MILANO - «Nel campo delle acque l'Italia ha bisogno di forti investimenti e grandi aggregazioni». Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, spiega così l'intervento da circa 150 milioni che porterà il superfondo di private equity a costituire un polo industriale del settore idrico con la multiutility ligure-piemontese Iride.

L'operazione finanziaria è complessa. Punto di partenza è Mda, Mediterranea delle acque, società genovese quotata che fattura circa 130 milioni ed è controllata da Iride al 68,32%. Semplificando tutto avrà luogo in tre fasi: il gruppo presieduto da Roberto Bazzano costituirà la newco San Giacomo, che rileverà il 17% di Mda detenuto dalla francese Veolia a 3 euro per azione (contro una quotazione di 2,5-2,6 euro). La nuova società farà quindi partire più aumenti di capitale riservati a F2i (assistito nell'operazione da Lazard) e lancerà in giugno l'Opa sul restante 14% di Mda (il 5,11% è nel portafoglio di Impregilo) sempre a 3 euro per azione. Alla fine il polo incorporerà Mediterranea delle acque e sarà controllato (in caso di totale adesione all'Opa) per il 60% da Iride e per il 40% da F2i.

La newco, che nel frattempo procederà a incorporazioni minori nel perimetro del gruppo, grazie alla liquidità di un centinaio di milioni resa disponibile dall'intervento del fondo di Gamberale, potrà essere indirizzata anche a operazioni di crescita esterna. Sarà dunque un polo aggregante del gruppo nel settore idrico. Gruppo che nel frattempo avrà cambiato volto: in estate è in calendario la fusione con l'emiliana Enia che darà vita a Iren, multiutility che nel campo delle acque sarà terza dopo Acea e Hera.

La nuova partnership Iride-F2i è un primo passo nella direzione che porterà in pochi anni il settore delle acque a cambiare profondamente, svolta impressa dal decreto Ronchi, che impone entro il 2013 agli enti pubblici di scendere sotto il 40% del capitale delle società che gestiscono servizi pubblici essenziali. Il mercato idrico italiano vale circa 6 miliardi e si stima possa crescere entro il 2020 a 8 miliardi, con margini che sfiorano il 30-40% e garanzie di stabilità in termini di sviluppo e redditività grazie al sistema regolatorio, ma con una struttura ad alta intensità di capitale, che richiede investimenti alti e di lungo periodo: la sola Mediterranea delle acque sarà chiamata a un impegno entro il 2033 per manutenzione e nuovi depuratori di oltre 740 milioni. Le tariffe, oggi nel nostro Paese pari in media a 1,1 euro al metro cubo (contro 2 in Spagna e 5 in Germania) si stima possano salire a 1,5-1,6 euro.

Ecco dunque la necessità di aggregazioni e di investitori finanziari che affianchino stabilmente quelli industriali. Gamberale spiega che il suo fondo (al quale partecipano Cdp, Intesa, Unicredit, Merrill Lynch, sette fondazioni e due casse di previdenza) ha fra le vocazioni proprio l'ingresso in reti infrastrutturali (come Enel rete gas, di cui ha il 60%): «In Europa l'intervento privato nei settori delle utility ha dato ottimi risultati».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vito Gamberale (sopra) e Roberto Bazzano

Dai comuni al mercato La partnership nella «San Giacomo» e le altre utility

Il «campione nazionale» alla prova tra privatizzazioni e giuste tariffe

Massimo Mucchetti

È ancora presto per dirlo con certezza, ma l'ingresso di F2I, il fondo di private equity dedicato alle infrastrutture, nei servizi idrici genovesi potrebbe favorire la costituzione di un campione nazionale delle acque, di una Veolia italiana, se vogliamo rifarci al modello francese di successo. Nel quadro delle nuove convenienze delineato dal decreto Ronchi, dunque, l'ex municipalizzata Iride, controllata a mezzadria dai Comuni di Torino e di Genova, conferirà acquedotti, fognature e impianti di depurazione a una nuova società, la San Giacomo, nella quale il fondo guidato da Vito Gamberale investirà 237 miliardi in cambio del 40%. Le nuove risorse serviranno a finanziare sia alcune acquisizioni mirate come, per esempio, i servizi idrici della ex municipalizzata emiliana Enia, che da tempo è impegnata in una complessa fusione con Iride, sia il piano di investimenti attorno al capoluogo ligure, che durerà per i 24 anni residui delle concessioni ma si concentra per il 75% nei primi 10. Ma perché si può cominciare a parlare di campione nazionale?

Intanto per la storica apertura ai mercati finanziari delle società idriche genovesi, l'Acquedotto De Ferrari Galliera e l'Acquedotto Nicolay, poi confluiti nell'ex municipalizzata che controlla anche, assieme alla consorella Smat di Torino, la Condotte d'acque potabili, altra small cap di piazza degli Affari. In apparenza sembrerebbe il contrario, perché i quattrini di F2I, in ragione di 79 milioni, verranno impegnati per rilevare le quote di minoranza della Mediterranea delle acque, che riunisce i due vecchi acquedotti della Superba. In realtà, la presenza di F2I garantisce un'apertura alla finanza di progetto più ampia di quella offerta dal modesto flottante della Mediterranea e ne allontana l'ipoteca francese rappresentata dalla quota Veolia. Il fondo F2I, infatti, è stato promosso dalla Cassa depositi e prestiti con l'immediata adesione delle fondazioni bancarie e delle grandi banche. Si tratta di un soggetto di diritto privato che, tuttavia, si prefigge ritorni nel lungo termine, attento ai costi come tutti i private equity, ma anche al contesto civile e istituzionale, un impegno che Gamberale, manager privato ancorché con un'antica e mai dimenticata storia all'Eni e all'Iri, interpreta decidendo di autoridursi del 10% l'emolumento in coerenza con gli orientamenti del governo nel settore pubblico.

Aprondo le porte dell'azienda a un soggetto come F2I, e vincolandosi a un patto parasociale, Genova e Torino rinunciano alla posizione del Comune imprenditore e completano il passaggio verso la posizione del Comune azionista. È un passo rilevante sia per la storia di Iride, dove la convivenza tra le due anime è stata sovente faticosa, sia per le prospettive specifiche. A questo punto, infatti, la San Giacomo potrà attrarre non solo le attività idriche di Enia, ma anche la Smat che consentirà, di fatto, l'acquisizione della Condotte d'acque potabili che controlla importanti reti in Sicilia, peraltro bisognose di opere. Oggi la Mediterranea delle acque fattura 130 milioni con un margine operativo lordo di 42 e un debito finanziario netto analogo. Con gli investimenti in programma il rapporto debito-margine salirà a 4 volte. Ma rimarrà sostenibile. Con le aggregazioni possibili si arriverà a un gruppo da 500 milioni di ricavi.

Il peso dei Comuni nel tempo cambierà. E quando fosse, la San Giacomo potrebbe anche tornare in Borsa, per offrire a F2I la più classica delle way out. Ma senza fretta. Anche perché, se funzionerà, questo raggruppamento potrà agire da stimolo per la privatizzazione dei servizi idrici, a cominciare dal grande Acquedotto Pugliese, oggetto di parziale risanamento ma bisognoso di investimenti che sarebbe utile convogliare dal settore privato anziché farli gravare sulla spesa pubblica.

In tale modo, il dibattito sul decreto Ronchi potrà finalmente scendere dal cielo delle polemiche di principio alla terra solida dei conti. E tra questi un'attenzione particolare non potrà non essere dedicata alle tariffe e al loro rapporto con gli investimenti industriali e la loro remunerazione. Questioni sulle quali verranno infine misurate le promesse implicite nell'annuncio di ieri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

130

Foto: milioni. Il fatturato di Mediterranea delle acque. La società idrica genovese controllata da Iride che dopo l'Opa a 3 euro sarà delistata

40%

Foto: La quota che avrà F2I nel polo idrico in partnership con Iride, che deterrà il 60%. Il polo farà l'Opa su Mediterranea delle acque, al 68% di Iride

Madrid. Non potranno contrarre prestiti a lungo termine fino al 2012

Debiti vietati per i comuni spagnoli

MONITO DA WASHINGTON Fmi: bene il pacchetto da 15 miliardi ma è urgente riformare il mercato del lavoro I sindacati minacciano uno sciopero generale

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

Proibito indebitarsi fino al 2012. Questa la parola d'ordine degli oltre 8mila comuni spagnoli, che dovranno stringere la cinghia e rimandare di qualche anno molti dei lavori infrastrutturali già messi a bilancio. La decisione, imposta in questi giorni dal governo con un decreto, fa parte di quel pacchetto di misure di carattere straordinario per 15 miliardi di euro (in aggiunta ai 50 miliardi stanziati in precedenza) varato per accelerare il miglioramento dei conti pubblici già da quest'anno.

I comuni non potranno contrarre debiti a lungo termine fino al 31 dicembre 2011 e quelli a breve dovranno essere cancellati entro il 31 dicembre di ciascun anno.

Del disavanzo complessivo dell'11,4% registrato nel 2009, il 2,2% è da imputarsi alle regioni e lo 0,5% ai municipi. Mentre l'indebitamento di questi ultimi equivale al 3,3% del Pil. L'ammontare complessivo dell'esposizione finanziaria non è dunque da poco: si calcola infatti che l'indebitamento complessivo alla fine dello scorso anno era all'incirca di 30 miliardi di euro, di cui quasi un quarto gravava sulle spalle di Madrid, vale a dire 6,77 miliardi. Al secondo posto Valencia con 834 milioni e al terzo Barcellona con 792 milioni. Con aumenti superiori al 50% in un anno, in oltre 800 comuni della penisola.

A fare economia, oltre ai comuni, sono chiamate anche le regioni e in generale tutta l'amministrazione pubblica, se si considera che nei prossimi due anni il ministero dei Lavori pubblici taglierà investimenti per circa 6 miliardi di euro e che il salario dei funzionari verrà mediamente ridotto del 5%. Non sfuggono ovviamente alla regola i ministri (presidente del Governo compreso) e deputati che vedranno la loro busta paga alleggerita di un 15% a partire dal prossimo primo di giugno. José Luis Zapatero guadagnerà quindi 6.515 euro lordi al mese, rispetto a 7.665 euro, per un totale di poco più di 78mila euro all'anno.

I sacrifici, come ha ribadito il presidente domenica scorsa, dovranno toccare tutti, indistintamente. Per questo Zapatero ha richiamato il paese a fare uno sforzo aggiuntivo per uscire al più presto da questa drammatica situazione. La Spagna continua ad essere sostanzialmente in crescita negativa e il tasso di disoccupazione supera il 20%. Ancora ieri il Fondo monetario internazionale ha detto di appoggiare le misure di austerità varate dal Governo, ma ha avvertito che è urgente una riforma del mercato del lavoro, in aggiunta a quelle relativa alle pensioni e al sistema bancario. Come a dire che la Spagna, senza riforme strutturali, non potrà farcela.

In tema di lavoro, Zapatero ha detto che con o senza l'appoggio dei sindacati varerà la riforma entro fine maggio. Mancano dunque poche settimane all'annuncio e la situazione generale appare piuttosto tesa. Le organizzazioni sindacali, infatti, non appaiono pronte ad appoggiare il Governo e minacciano uno sciopero generale in tutto il paese, in aggiunta a quello già programmato l'8 giugno per sostenere i lavoratori del settore pubblico. Il tutto mentre gli imprenditori reclamano un costo del lavoro meno oneroso, ma sono indeboliti da un presidente che deve affrontare grossi problemi per salvare il proprio gruppo di aziende. Le prossime settimane saranno cruciali non solo per Zapatero, ma anche per il sistema-paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni alleggerite del 10% a chi supera gli 80mila euro

Stretta «light» sui ministri

FINANZIAMENTO AI PARTITI Confermata l'ipotesi di dimezzare i rimborsi elettorali alle forze politiche Taglio degli stipendi anche al Cnel e al Csm

Mariolina Sesto

ROMA

Sarà con ogni probabilità confermato oggi il dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti che ha rappresentato uno dei nodi della manovra che sta per essere varata.

Verrà dunque ridotto del 50% il contributo di un euro quale moltiplicatore per il numero dei cittadini della Repubblica iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera. Comprensibile il disagio degli amministratori dei partiti dinanzi all'improvvisa evaporazione di circa 170 milioni complessivi da incassare di qui alla fine della legislatura.

Ma il ministro Tremonti, davanti alla consulta del Pdl, ne fa una questione etica: destiniamo alle risorse per la cassa integrazione i risparmi ottenuti dai tagli ai bilanci degli organi costituzionali (dal Quirinale, dalle Camere e dalla Corte costituzionale), ha chiesto ieri ai colleghi di partito. Tagli che non possono essere imposti per legge vista l'autodichia di cui godono questi organi.

Dal ministro dell'Economia è inoltre arrivata la richiesta di abolire la norma, varata con voto bipartisan, che stabilisce il riconoscimento delle quote annuali ai partiti anche in caso di scioglimento anticipato delle camere. Una norma in virtù della quale, dopo la caduta del governo Prodi, i partiti stanno incassando un doppio contributo annuale dallo stato.

Parziale marcia indietro invece sul taglio agli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari: la sforbiciata del 10% sarà applicata solo alla parte di retribuzione al di sopra degli 80mila euro.

Il taglio si applicherà, secondo quanto si legge nella bozza, a partire dal 2011 rispetto al trattamento in godimento nel 2010. Stesso discorso per il personale e i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministeri. Per i manager il taglio dovrebbe essere del 5 per cento per gli stipendi fino a 130mila euro e del 10 per cento per quelli oltre questa cifra.

Un tributo viene inoltre richiesto ai politici eletti che hanno incarichi nella pubblica amministrazione: dovranno accontentarsi del rimborso spese e di gettoni al massimo di 30 euro.

Chiamati in causa anche i componenti degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, dei componenti del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e dei componenti del Cnel: anche a loro lo stipendio verrà decurtato del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici LE MISURE DEL GOVERNO

Nella manovra «sacrifici pesanti»

Letta: saranno temporanei - Confronto teso nel Pdl: pronto il testo, stasera il varo IL DECRETO Stamattina sarà presentato ad autonomie locali e parti sociali il menu da 24 miliardi nel biennio, poi in serata il consiglio dei ministri IL CONFRONTO Tempi rapidi come voleva Tremonti, ma con il passaggio politico collegiale sollecitato dal partito Bersani: mi aspetto un pasticcio

Dino Pesole

ROMA

Esposizione preliminare, questa mattina, della manovra correttiva biennale alle autonomie locali e alle parti sociali, preceduta ieri sera dalla riunione della Consulta economica del Pdl nel corso della quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha esposto i contenuti del decreto ormai in dirittura d'arrivo. Al termine dell'incontro, è giunto un sostanziale via libera alla manovra, che sarà «equa ma comunque impegnativa» secondo il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. L'accelerazione voluta da Tremonti, e per molti versi subito dallo stesso premier Silvio Berlusconi, con alcuni mal di pancia all'interno della stessa maggioranza, consentirà al Consiglio dei ministri convocato nel tardo pomeriggio di varare la manovra. Si tratta - osserva con una certa schiettezza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - di una serie di sacrifici molto pesanti, molto duri che siamo costretti a prendere spero in maniera provvisoria per salvare il nostro paese dal rischio Grecia».

Il passaggio politico all'interno della maggioranza è stato chiesto espressamente dal Pdl e condiviso da Berlusconi, che ha invocato maggiore collegialità nella messa a punto di una manovra che comunque si annuncia imponente: 24 miliardi nel biennio 2011-2012, secondo quanto ha reso noto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti. A tale importo si aggiungerebbero circa 3 miliardi di oneri da rifinanziare per l'anno in corso, tra cui i fondi per le missioni internazionali valutati in 500 milioni. La correzione del deficit è pari allo 0,8% del Pil nel 2011 (12 miliardi) e di altrettanto nel 2012, così da ridurre l'anno prossimo il deficit al 3,9%, contro il 5% atteso a fine 2010. Nel 2012 si dovrebbe scendere al 2,7 per cento.

È il percorso chiesto da Bruxelles fin dal scorso dicembre e sottoscritto da Tremonti nell'aggiornamento del programma di stabilità di gennaio e nella «Relazione unificata» di fine aprile. «Non ci saranno nuove tasse né condoni», assicura Bonaiuti. «Nessuno metterà le mani in tasca ai cittadini e non ci sarà macelleria sociale», anche se anche per il nostro paese è giunta «l'ora dei sacrifici. In un periodo di riduzione generale delle spese è giusto che chi guadagna di più dia un segnale equo al paese».

Prima del confronto serale con il Pdl, Tremonti ha incontrato i vertici di "Rete imprese Italia", che raggruppa Confcommercio, Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato. «Tutti devono fare la loro parte», ha osservato il presidente Carlo Sangalli. Il ministro ha ribadito che nella manovra «non è previsto alcun aumento di tasse e non vi sarà il condono edilizio», secondo quanto riferito dallo stesso Sangalli.

Tra le novità annunciate dal ministro dell'Economia alla consulta del Pdl, una norma che destina le risorse provenienti dal taglio alle spese degli organi costituzionali, Camera e Senato, a potenziare i fondi per la cassa integrazione. Sarà possibile inoltre porre un pedaggio su tratti stradali che connettano con le autostrade e sarà dimezzato il contributo di un euro a cittadino diretto ai partiti per l'elezione alla Camera. Gli enti previdenziali provvederanno all'acquisto di immobili adibiti ad ufficio in locazione passiva alle amministrazioni pubbliche. Resta tuttora sub iudice la possibilità di introdurre un ticket sanitario per le prestazioni specialistiche.

Al termine dell'esposizione al Pdl, nuovo incontro con le regioni (dopo quello di ieri sera) in preparazione del confronto fissato per questa mattina. Per il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri la manovra «non sarà dolorosa per la gran massa degli italiani. Certo, chi ha di più come i politici, dovrà sopportare un peso maggiore. L'intervento servirà a rimettere i conti in linea. L'obiettivo della maggioranza resta quello di abbassare le tasse nel corso della legislatura».

Dall'opposizione giunge l'invito a Berlusconi perché sia proprio lui - osserva per il Pd Piero Fassino a «metterci la faccia sulla manovra». «Mi aspetto un pasticcio», aggiunge il segretario Pier Luigi Bersani. La correzione «è doverosa per le condizioni in cui si trova il paese», commenta il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME TAPPE

Il confronto nel Pdl

Ieri pomeriggio il ministro Giulio Tremonti ha illustrato i contenuti del decreto alla Consulta economica del Pdl

L'incontro con le regioni

Un primo incontro con i rappresentanti delle regioni è già avvenuto ieri sera, mentre per questa mattina ne è previsto un altro allargato anche agli enti locali

L'incontro con le parti sociali

Ieri la manovra è stata illustrata a Rete Imprese Italia che raggruppa, oltre a Confcommercio, la Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato. Oggi è previsto l'incontro con le altre parti sociali: Confindustria, le centrali cooperative e i sindacati

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri che esaminerà la manovra di finanza pubblica è convocato per oggi alle ore 18.00. All'ordine del giorno il decreto legge con le "misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica"

La firma di Napolitano

Il capo dello stato è in visita a Washington fino a domani. La sua firma al testo del decreto è certamente esclusa prima di giovedì vista la complessità delle misure affrontate e del loro impatto

Giovedì il vertice Ocse

Il ministro dell'Economia sarà a Parigi il 27 maggio per la riunione ministeriale dell'Ocse. In quella sede presenterà i contenuti essenziali della manovra correttiva e il suo impatto sui saldi

Foto: Oggi la manovra. Il premier Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Conto da oltre 10 miliardi per regioni ed enti locali

Gianni Trovati

ROMA

Supersanzioni per gli amministratori che rispettano i vincoli del patto di stabilità, che si vedranno tagliare i trasferimenti per una somma pari allo sfioramento e potranno addirittura essere bollati con l'ineleggibilità; stretta sulle società partecipate, con un taglio del 10% ai compensi degli amministratori, lo stop alle ricapitalizzazioni e alle garanzie per le aziende in perdita da tre anni e l'addio alle partecipazioni negli enti sotto i 5mila abitanti.

Nelle ultime bozze della manovra spuntano altri dettagli della cura riservata a enti locali e regioni, con un occhio di riguardo sulla Campania per cui è previsto l'annullamento delle delibere con cui la giunta Bassolino aveva deciso di sfiorare il patto, la revoca degli incarichi ai dirigenti coinvolti e il commissariamento per il rientro. Tra le buone notizie per i sindaci c'è invece lo sblocco dei residui in conto capitale a fine 2008, per far ripartire i pagamenti alle imprese, e un fondo da 200 milioni per coprire una parte delle mancate compensazioni al mancato gettito Ici (altri 200 milioni sono destinati a Roma Capitale, che per trovare l'equilibrio corrente potrà anche rimettere mano alle imposte locali). Nel cantiere della manovra si riaffaccia poi la norma interpretativa per riportare la tariffa d'igiene ambientale in ambito tariffario ed evitare i rimborsi dell'Iva pagata dagli utenti.

Le cifre del contributo alla manovra da parte degli enti territoriali sono in via di definizione, in una girandola d'incontri che si dovrebbe concludere questa mattina a Palazzo Chigi. Le ipotesi circolate ieri parlavano di circa 10 miliardi in tre anni, ma il conto finale potrebbe essere decisamente più pesante. Soprattutto dalle parti delle regioni (comprese quelle a statuto speciale), mentre i numeri dedicati a sindaci e presidenti di provincia sembrano più stabili intorno a 1,1 miliardi per il 2011 (800 per i comuni e 300 per le province) e di 2,2 per 2012 e 2013. Un primo incontro, riservato, tra i governatori e l'esecutivo (presenti Giulio Tremonti e Raffaele Fitto) si è tenuto ieri sera al ministero per i Rapporti con le regioni, mentre questa mattina tutto il governo locale è convocato a Palazzo Chigi.

Il ministero dell'Economia è al lavoro anche su un nuovo sistema di sanzioni, che nasce dall'esigenza di blindare in anticipo i risparmi imposti alle amministrazioni. Nel caso dei governatori il patto agisce solo sul versante della spesa e potrebbe accompagnarsi a un taglio preventivo dei trasferimenti, per un importo pari alle riduzioni imposte dalla manovra: ad esempio se a una regione il patto nel 2011 chiede 200 milioni, la somma verrebbe decurtata all'inizio dall'assegno statale, e sarebbe poi compito dell'amministrazione trovare il modo di far quadrare i conti.

A comuni e province la disciplina offre invece più leve, chiedendo loro un saldo obiettivo che può essere raggiunto agendo sia sulle entrate (non le tributarie, bloccate dal 2008) sia sulle spese. Anche per loro le sanzioni si trasformano in un'assicurazione per il bilancio pubblico: chi non riesce a centrare gli obiettivi del patto, secondo le ipotesi in gioco, si vedrà tagliare i trasferimenti di una somma pari allo sfioramento, mentre chi non trasmette le certificazioni al ministero dell'Economia se li potrebbe vedere azzerati del tutto. La «super-sanzione» sostituirebbe il taglio del 5% delle assegnazioni statali previsto dalle regole attuali, ma non cancellerebbe le altre penalità, dal blocco delle assunzioni alla riduzione del 30% per indennità e gettoni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli per le autonomie

grafico="/immagini/milano/graphic/203//migliarriiii.eps" XY="1596 1046" Croprect="0 0 1596 1046"

VISTI DAGLI ALTRI

Financial Times: il Sud è la Grecia dell'Italia

Deficit di bilancio e spese "pazze": il Sud rischia di diventare per l'Italia quello che è la Grecia per l'Ue. Lo scrive il "Financial Times" che si sofferma su Lazio, Campania, Calabria e Sicilia. Quest'ultima, in particolare, figura al nono posto nella classifica Cma dei dieci debiti sovrani con la più alta probabilità di default

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappo_06.eps" XY="442 546" Croprect="0 0 437 543"

Immobili fantasma da regolarizzare entro il 31 dicembre

RISTRUTTURAZIONI Allo studio anche un giro di vite contro la mancata denuncia da parte delle imprese dei guadagni legati agli sgravi del 36%

Saverio Fossati

Ci sarà tempo fino al 31 dicembre per mettere in regola gli immobili fantasma, con sanzioni ridotte a un terzo. Poi scatterà la tenaglia Agenzia del territorio-comuni per scovare gli irriducibili, e la sanzione salirà a un terzo del valore catastale (cioè dal 15% al 25% del valore di mercato).

Questi, stando alle voci che circolano all'Economia, i connotati della "regolarizzazione catastale". Con un'incognita, la regolarizzazione urbanistica del mattone emerso, finora tenuta pudicamente in sospenso: «Il problema - dicono all'Economia - semmai è dei comuni». Ma questo è il vero fantasma che si aggira per la penisola. Solo a parlare di condono edilizio gli scudi si alzano. L'Ance auspica che «non ci siano ripensamenti sull'ipotesi di eliminare dalla manovra una sanatoria edilizia generalizzata». Rassicurazioni sono state date a Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia, al termine dell'incontro di ieri con Giulio Tremonti: «Sento di poter dire che il condono non ci sarà».

Eppure, nonostante il gioco delle parti tra l'Economia, che rivolge la sua attenzione al solo problema fiscale, e i comuni, che dicono di non poter concedere nulla alle costruzioni abusive, il nodo è tutto lì. Come anticipato dal Sole 24 Ore già due anni fa, quando cominciava l'operazione di raccolta dei dati e sovrapposizione di mappe e rilievi aerei. Era evidente che chi non aveva dichiarato le case al catasto, molto spesso, non lo aveva fatto solo per evadere le imposte (Ici, Irpef, tassa rifiuti) ma soprattutto perché lì non avrebbe potuto costruire. In parte, certo, si tratta di edifici o ampliamenti che sarebbero stati leciti e per i quali i proprietari hanno scelto di evitare anche il pagamento degli oneri. Ma, anche a fare una tara abbondante, dato che stiamo parlando di 1,4 milioni di unità immobiliari tra abitazioni, box, capannoni e magazzini, se il governo vuole ottenere sei miliardi e i comuni contano sulla tassazione annuale, non c'è via d'uscita dalla china della sanatoria urbanistica, più o meno mascherata. In caso contrario, una sanatoria solo fiscale sarebbe semplicemente un'autodenuncia. E allora chi la farebbe? Nessuno. Tanto che già si parla di sistemare la faccenda in sede di conversione del decreto legge, facendo passare il condono in Parlamento.

Un aspetto positivo, almeno, c'è. Oggi i comuni e l'Economia, attraverso l'agenzia del Territorio, dispongono di un patrimonio inestimabile: la mappa del territorio vera e aggiornata. Questo potrebbe anzitutto impedire il rush finale delle case abusive, costruite nel periodo dal varo del provvedimento di sanatoria all'ultimo giorno utile per chiedere la regolarizzazione. Se venisse aggiornata, facendo finalmente funzionare il modello unico digitale per l'edilizia (cioè la denuncia simultanea al comune e al catasto di ogni modifica all'immobile), questa mappa consentirebbe di scoprire in tempo reale gli abusi. Con un controllo non troppo complesso, sovrapponendo qualsiasi google map o altra rilevazione satellitare, ogni immobile "nuovo" emergerebbe immediatamente.

Il governo, intanto, ha rilevato anche un'altra forma di evasione immobiliare su cui intervenire: quella sui lavori di recupero edilizio con detrazione del 36 per cento. Molte imprese, nonostante l'obbligo di bonifico, non denunciano i guadagni (evadendo le imposte sui redditi) o non registrano le fatture emesse (evadendo l'Iva). I dati, anticipati al Sole 24 Ore dal nucleo speciale Entrate della Guardia di Finanza, sono allarmanti (e in crescita): con un'indagine mirata su 1.045 casi selezionati, sono emersi, per il 2009, 619 evasori totali, con 36 milioni di Iva evasa e una base imponibile da recuperare di 280 milioni. L'idea del governo è di far effettuare alle banche, presso cui è stato fatto il bonifico, una ritenuta del 20% sull'importo, in modo da mettere subito nell'angolo gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.045

Le posizioni esaminate

La GdF ha distillato queste imprese dopo aver studiato i dati informatizzati relativi alle «comunicazioni inizio lavori» del 36% per il 2009. Sono 619 gli «evasori totali» scoperti

36 milioni

Iva evasa

Le fatture emesse ma non registrate

280 milioni

La base imponibile

Le imposte dirette evase assommano almeno a 70 milioni

Recupero difficile

Evasione: 5-6 miliardi sfuggono agli enti locali

Una serie di tornanti disseminati su tutto il territorio nazionale. Se l'evasione fiscale è una montagna tra 105 e 118 miliardi di euro, come ha stimato «Il Sole 24 Ore» ieri in edicola, i tributi locali sono una parte importante di questo ammontare. Per l'esattezza, la "forchetta" oscilla tra i 5,06 e i 5,7 miliardi di euro. In pratica, la difficoltà di recuperare quanto dovuto riguarda non solo le amministrazioni centrali ma tocca da vicino (da molto vicino, visto l'impatto che produce sui rispettivi bilanci) gli enti locali.

Anche per questo diventa sempre più strategico coinvolgerli nel contrasto al fenomeno e, non a caso, tra le ipotesi allo studio del governo per la manovra economica c'è un aumento della percentuale destinata ai Comuni che contribuiscono al recupero dei tributi statali non versati. E proprio su questa collaborazione la Corte dei conti nel recente rapporto sul coordinamento della finanza pubblica ha fatto notare come si possa fare di più. I risultati concreti sono «ancora molto limitati - sottolineano i giudici contabili - sia sul piano del coinvolgimento territoriale, per lo più finora circoscritto ad alcune regioni del centro-nord, che in termini di azione concretamente realizzata». Nei primi due mesi e mezzo di applicazione (i dati sono aggiornati a febbraio), il protocollo Anci-Entrate ha visto 3.216 segnalazioni qualificate trasmesse dai Comuni. Di queste, 404 hanno prodotto avvisi di accertamento per 3,6 milioni di maggiore imposta accertata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA

Centoventi miliardi

È il calcolo dell'evasione fiscale effettuato dal Sole 24 Ore del lunedì, ieri in edicola
grafico="/immagini/milano/graphic/203//stra_5ok.eps" XY="421 462" Croprect="0 0 421 462"

Conti pubblici LE MISURE DEL GOVERNO

Consulenze tagliate dell'80%

Spese dei ministeri ridotte del 10% (esclusi missioni estere, atenei e ricerca) GLI ALTRI INTERVENTI Sforbiciata dell'80% sulle uscite per mostre e convegni e della metà per le attività formative Stop alle sponsorizzazioni

Eugenio Bruno

ROMA

Consulenze, viaggi, convegni, auto blu e formazione. Sono alcune delle voci di spesa che i ministeri italiani dovranno ridurre nel prossimo biennio in una percentuale che oscilla, a seconda dei casi, dal 50 all'80 per cento. Per raggiungere l'obiettivo imposto a tutti i dicasteri dalla manovra correttiva: tagliare del 10% il budget a disposizione per il triennio 2011-2013.

Stando a una delle ultime bozze di decreto legge che sarà oggi pomeriggio sul tavolo di Palazzo Chigi ogni ministero dovrà diminuire del 10% le «dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili». E, grazie all'adozione del principio della massima flessibilità di bilancio, toccherà ai singoli ministri decidere dove e quanto economizzare. Fermo restando che alcuni settori sono esentati dallo stesso provvedimento. Cioè il fondo di finanziamento ordinario per le università e le risorse per informatica, ricerca e 5 per mille. A cui bisogna aggiungere le missioni internazionali di pace per finanziare le quali è prevista la possibilità di utilizzare le risorse per i rimborsi all'Onu.

A questa riduzione si arriverà innanzitutto attraverso le sfolte che il dl impone alle amministrazioni pubbliche. A cominciare dal divieto di sponsorizzazioni e dalla riduzione dell'80% della «spesa annua per studi ed incarichi di consulenza», inclusi quelli conferiti a dipendenti interni rispetto all'esborso sostenuto nel 2009, e di quella per «relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Fatta eccezione per i convegni organizzati dagli atenei e dagli enti di ricerca oppure le mostre gestite dagli organismi vigilati dai Beni culturali. Un risparmio analogo andrà realizzato nelle spese per le cosiddette auto blu. Visto che, alla «limitazione delle autovetture di servizio, con esclusione dei Vigili del fuoco e del comparto sicurezza», si aggiungerà un taglio dell'80% «per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi». Laddove sarà del 50% la sforbiciata sulle uscite per «missioni», sia in Italia che all'estero, e quelle per le attività formative. Tutte disposizioni che varranno anche per le società inserite nel conto economico consolidato della Pa in base all'individuazione fatta ogni anno dall'Istat.

Spa pubbliche che, se non quotate, dovranno abbassare del 10% le retribuzioni da corrispondere ai membri dei loro organi. Contemporaneamente viene imposto un doppio vincolo agli enti pubblici: riduzione a 5 dei membri del cda e a 3 dei revisori; tetto di 30 euro per il gettone di presenza di chi partecipa a un organo collegiale.

Ulteriori risparmi deriveranno dalla soppressione di alcuni enti. In primis l'Isae, le cui funzioni saranno assorbite dal ministero dell'Economia. E poi l'Ice, l'Ente italiano montagna, l'Isfol, l'Istituto per gli Affari sociali, il Comitato microcredito, la Commissione accesso documenti amministrativi e Difesa Servizi spa. Prevista, infine, la soppressione del finanziamento pubblico per tutti quegli organismi che non hanno risposto alle richieste di informazione inviate nei mesi scorsi per conoscere l'utilizzo dei finanziamenti a carico del bilancio dello stato. In ogni caso verrà creato un fondo, di importo inferiore, che dovrebbe servire per fare fronte a eventuali situazioni di comprovata necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ignazio La Russa

Conti pubblici LE MISURE DEL GOVERNO

Addizionale del 10% su bonus e stock option

Stretta limitata al settore finanziario - Per le nuove imprese al Sud Irap sostituita da tributi regionali

ROMA

Un decreto da 24 miliardi nel prossimo biennio, per contenere la spesa pubblica attraverso una robusta cura dimagrante imposta ai ministeri (con tagli lineari tra il 9 e il 10%), a esclusione della scuola. Con i circa 3 miliardi di rifinanziamenti per l'anno in corso, l'impatto complessivo della manovra tocca quota 27 miliardi. Nel mirino il pubblico impiego, con il congelamento della tornata contrattuale 2010-2012 e la proroga del blocco del turn over, mentre regioni ed enti locali dovranno tagliare le uscite di loro competenza per 2 miliardi nel 2011, 3,8 miliardi sia nel 2012 che nel 2013.

La manovra concede alle regioni del sud la possibilità di istituire un tributo proprio sostitutivo dell'Irap, relativamente alle imprese avviate dopo l'entrata in vigore del decreto legge (con l'opportunità di ridurre o azzerare il prelievo). In arrivo anche l'aumento del prelievo fiscale sulle stock option del settore finanziario e i bonus. La scelta è per la maggiorazione di aliquota del 10% sulle remunerazioni che eccedano il triplo della parte fissa della retribuzione. Ai comuni sarà riconosciuta una quota pari al 33% delle maggiori somme incassate a titolo definitivo per effetto della lotta all'evasione. Il taglio per le amministrazioni pubbliche si estende alle spese per auto di servizio, consulenze e spese di rappresentanze, che vengono di fatto più che dimezzate. Entra in manovra anche la norma che prevede il controllo preventivo del Tesoro sulle ordinanze della Protezione civile, accompagnata dall'accorpamento degli enti previdenziali e da una robusta sforbiciata degli enti pubblici, che investirà anche Isae e Ice. Possibile l'introduzione di pedaggi per raccordi con tratti autostradali.

Dal 2011 la spesa sostenuta dalle amministrazioni dello Stato per il personale assunto con contratti a termine e collaborazioni a progetto potrà essere realizzata nel limite del 50% rispetto a quelle sostenuta per le stesse finalità nel 2009. Sul fronte della previdenza, la manovra che questa sera affronta l'esame da parte del Consiglio dei ministri prevede una finestra mobile dal 2011 per la pensione di vecchiaia, che scatterà sei mesi dopo la maturazione dei requisiti (invece degli attuali tre). Confermate anche le due finestre per il pensionamento anticipato dal 2011 con almeno 40 anni di contributi e un pro-rata sulle anzianità contributive maturate dal 2011. In arrivo altresì la stretta sulle pensioni di invalidità, attraverso l'elevazione percentuale dal 74 all'80% per la concessione dell'assegno.

Quanto ai costi della politica, arriva il taglio del 10% agli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari che eccedono la quota degli 80mila euro l'anno. Per deputati e senatori saranno i rispetti uffici di presidenza ad adottare i provvedimenti con propri regolamenti. Per i manager pubblici, il taglio è del 5% sulla componente accessoria della retribuzione che si collochi tra i 90mila e i 130mila euro, che sale al 10% sopra quest'ultima soglia.

Al via anche una «razionalizzazione catastale» per gli immobili dichiarati entro il 31 dicembre, con riduzione di un terzo delle sanzioni. In mancanza di regolarizzazione, verrà attribuita una rendita presunta retroattiva.

Per quel che riguarda il capitolo fiscale, torna, se pur con modalità diverse, la tracciabilità dei pagamenti in contante disposta dal precedente governo. Sul nuovo tetto non ci è ancora certezza. Due le ipotesi: passare a 5mila euro dagli attuali 12.500, oppure a 7.500 euro. Si sta lavorando anche sull'eventuale introduzione della fattura telematica per i pagamenti oltre i 3mila euro. L'emissione del ruolo (il titolo esecutivo) potrebbe scattare contestualmente all'accertamento fiscale, così da ridurre il lasso di tempo tra la scoperta di un'evasione e l'emissione della relativa cartella. Per avere diritto alle compensazioni Iva potrebbe essere necessaria inoltre una dichiarazione certificata da un professionista. Nella manovra ci sarà anche una norma interpretativa per evitare il rimborso Iva della tassa sui rifiuti a carico dei Comuni e delle società municipalizzate. Saranno comunque escluse dai tagli, oltre alle missioni internazionali di pace i finanziamenti per il 5 per mille, ma anche le risorse per il censimento Istat e quelle relative ai lavoratori socialmente utili

della scuola, l'università, le scuole paritarie e i disoccupati di Napoli. E ancora: libri scolastici, fondo sociale per l'occupazione e fondo per le non autosufficienze e l'autotrasporto.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La portata e i contenuti

Un maxi decreto da 24 miliardi nel biennio 2011-2012. Tanto

vale la manovra per il prossimo biennio che dovrebbe essere varata questa sera.

Se si aggiungono circa 3 miliardi di rifinanziamenti per l'anno

in corso, l'impatto complessivo della manovra tocca quota

27 miliardi.

E secondo alcune fonti

il valore potrebbe toccare

quota 28 miliardi

QUANTO VALE LA PROSSIMA MANOVRA E LE DUE CHE L'HANNO PRECEDUTA

La legge finanziaria varata dal governo Prodi nel 2007 valeva 16,3 miliardi e riguardava solo l'anno successivo

La manovra varata nel 2008 dal governo Berlusconi per il triennio 2009-2011 valeva 36,3 miliardi

La manovra che sarà

varata questa sera vale

24 miliardi, relativi al prossimo biennio, più 3 di rifinanziamenti per il 2010

grafico="/immagini/milano/graphic/203//2427.eps" XY="2654 533" Croprect="7 0 2654 529"

Dati in miliardi di euro

Arriva il redditometro Tetto ridotto per la tracciabilità

Con la manovra verrà conferita

una sorta di delega alle Entrate

per riscrivere le regole del nuovo redditometro. Scatta l'accertamento quando il reddito dichiarato risulterà inferiore del 20% rispetto a quello del redditometro (oggi è del 25%).

Scende a 5/7mila euro, dagli attuali 12.500, il tetto alla tracciabilità del contante. Per rilanciare la stretta sulle frodi Iva e le false fatturazioni, sarà introdotto l'obbligo di comunicazione delle fatture superiori a 3mila euro. Il tetto varierà a seconda delle disposizioni Ue

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/1_banconote_imago_.jpg" XY="309 202" Croprect="42 1 300 196"

TETTO TRACCIABILITÀ ASSEgni

5/7mila euro

Dalle pensioni 2,7 miliardi Assegno agli invalidi all'80%

All'ipotesi la chiusura di tre finestre su quattro per le pensioni di vecchiaia e di una finestra su due per quelle di anzianità.

La finestra unica - ipotesi preferita dal ministro Tremonti - potrebbe garantire risparmi, a regime, per circa 2,7 miliardi annui sulle sole pensioni Inps, stima che non comprende gli effetti del posticipo dei dipendenti pubblici.

Probabile innalzamento dal 74 all'80% della percentuale di invalidità per il riconoscimento dell'assegno pensionistico

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/2_pensione_bis_.jpg" XY="310 202" Croprect="40 0 288 188"

RISPARMI

2,7 miliardi

«Irap zero» per le imprese che operano nel Mezzogiorno

Prevista la possibilità di

una fiscalità di vantaggio notevole per il Sud.

Nel documento sulla manovra che il ministro dell'Economia ha illustrato alla Consulta economica del Pdl, si legge infatti che per le regioni del Mezzogiorno è prevista «l'anticipazione della possibilità di istituire un tributo proprio sostitutivo dell'Irap con riferimento alle imprese avviate dopo il provvedimento, con possibilità di riduzione o azzeramento dell'Irap»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/3_industria_imago_.jpg" XY="305 205" Croprect="30 36 248 201"

START UP SUD PRIMI 3 MESI 2010

37.800

«Case fantasma»: sanatoria per chi emerge entro l'anno

Arriva una «razionalizzazione catastale» per cui sarà possibile regolarizzare eventuali cambiamenti catastali ma

solo se dichiarati entro il 31 dicembre di quest'anno.

Decorsa tale data, incapperanno in una sanzione che varrebbe

1/3 del valore catastale (cioè

dal 15% al 25% del valore

di mercato).

Non si tratta quindi di un condono edilizio, così come nell'«edizione» del 2003.

Interessati 1,4 milioni di unità immobiliari tra abitazioni, box, capannoni e magazzini

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/4_edilizia_imago.jpg" XY="309 207" Croprect="60 13 286 184"

PLATEA

1,4 miliardi

Taglio allo stipendio dei ministri ma solo oltre gli 80mila euro

Taglio del 10 per cento al trattamento economico di ministri e sottosegretari ma solo nella parte di retribuzione che supera la soglia di 80mila euro. Il taglio si applicherà a partire dal 2011 rispetto al trattamento in godimento nel 2010.

Stesso discorso per il personale e i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministeri. Per i manager il taglio dovrebbe essere pari al 5 per cento per gli stipendi fino a 130mila euro e del 10 per cento per quelli che superano questa cifra

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/5_parlamento_imago_.jpg" XY="305 202" Croprect="56 57 218 179"

TAGLIO

10%

Giro di vite su consulenze, missioni e sponsor nella Pa

Un tetto all'80% alle spese della pubblica amministrazione per le consulenze. Per i ministeri spese ridotte del 10%. Vengono escluse dalla stretta le università, gli enti di ricerca e gli organismi equiparati. Riduzione del 50%

per formazione e missioni.

Il testo del provvedimento sottolinea che dal 2011 queste spese non potranno essere superiori al 80% di quelle sostenute nel 2009. Gli incarichi svolti in violazione di questa norma costituiscono «illecito disciplinare» e determinano

«responsabilità erariale»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/6_ministero_imago_.jpg" XY="305 203" Croprect="45 13 274 186"

TAGLIO

80%

Sforbiciata agli enti pubblici: chiudono i battenti Ice e Isae

La cura dimagrante sugli enti inutili contenuta nella manovra 2011-2012 toccherà anche l'Ice e l'Isae. I due istituti, il primo per il commercio con l'estero e il secondo di studi e analisi economiche, verranno soppressi. Nel mirino finiscono anche altri istituti ed enti di ricerca pubblici facenti capo a ministeri, come Isfol e Ingv. Il progetto contenuto nella manovra prevede anche il riordino degli enti previdenziali pubblici con l'accorpamento di quelli minori in Inps e Inail, mentre l'Inpdap continuerebbe a mantenere l'assetto attuale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/7_isae_imago_.jpg" XY="309 207" Croprect="60 32 245 172"

ENTI A RISCHIO CHIUSURA

11

Il Tesoro dovrà dare l'ok agli «stati di emergenza»

Qualora sia necessario proclamare lo stato d'emergenza, il Tesoro dovrà dare il suo "placet" alla richiesta della Protezione civile.

Lo stato d'emergenza e quindi lo stanziamento dei necessari fondi dovrà essere proclamato «di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze». Le ordinanze devono passare il controllo preventivo della Corte dei conti.

Gli stati di emergenza contemplano solo le gravi calamità naturali.

Scompare l'estensione ai grandi eventi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/8_protezcivile_imago_.jpg" XY="305 203" Croprect="35 2 299 201"

ONERI PROTEZIONE CIVILE

2,07 miliardi

Per regioni ed enti locali 10 miliardi di tagli in 3 anni

Regioni ed Enti locali devono produrre tagli per 2 miliardi nel 2011 e per 3 miliardi e 800 milioni sia nel 2012 che nel 2013: nel complesso poco meno di 10 miliardi in tre anni. Ma la cifra potrebbe anche crescere

A questi tagli si aggiungono poi le misure più generali: dal blocco delle consulenze a quello dei nuovi contratti pubblici, al taglio degli stipendi per i dirigenti medici.

Solo quest'ultima misura procurerebbe un risparmio di 400 milioni di euro che verrebbe decurtato dal Fondo sanitario

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/9_regioni_reuters.jpg" XY="300 204" Croprect="0 10 197 158"

TAGLIO

10 miliardi

Sanità: il governo chiede tagli per 550 milioni

Ritirato il superticket da 7,50 euro sulle prestazioni di diagnostica, il Governo chiede comunque alle regioni un taglio da 550 milioni del fondo sanitario nazionale con misure a loro carico.

Sul tappeto anche: la centralizzazione degli acquisti per beni e servizi dove già non esiste; lo stop per un anno dei pignoramenti nelle regioni in rosso; la proroga di tre anni dei piani di rientro.

E misure sulla spesa farmaceutica, con tagli agli off patent e il trasferimento dall'ospedale alla farmacia di alcuni medicinali innovativi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/10_sanita_imago_.jpg" XY="305 203" Croprect="22 25 232 183"

TAGLIO

550 milioni

Su stock option e bonus aliquota addizionale del 10%

Consistente aumento della tassazione delle stock option, una forma di retribuzione diffusa tra banchieri e manager. Su stock option e bonus scatterà un'aliquota addizionale del 10 per cento. Lo prevede la manovra 2011-2012, secondo quanto illustrato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Consulta economica Pdl.

La stretta fiscale riservata al settore finanziario - in linea con le decisioni assunte in sede G-20 - sarà applicata su quelle remunerazioni che eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/11_trader_info_.jpg" XY="303 202" Croprect="1 1 265 200"

ALIQUOTA ADDIZIONALE

10%

Pubblico impiego: stipendi congelati e blocco del turn over

Fino al 2013, ci sarà un congelamento degli stipendi degli statali e dei dirigenti. Gli stipendi resteranno infatti fermi ai livelli del 2009.

Non solo, ma i redditi dei dirigenti avranno un'ulteriore decurtazione nella parte eccedente i 90mila euro. Dal 2011 inoltre la spesa sostenuta dalle amministrazioni dello Stato per il personale assunto con contratti a termine e collaborazioni a progetto potrà essere realizzata nel limite del 50% rispetto a quelle sostenuta per le stesse finalità nel 2009. Sarà infine prorogato il blocco del turn over

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/12_dippubblici_foto_.jpg" XY="310 202" Croprect="72 16 281 174"

TAGLIO SPESA CONTRATTI A TERMINE

50%

MANOVRA CORRETTIVA/ Oggi in consiglio dei ministri le misure da 25 miliardi di euro

Contante con soglia a 5.000 euro

Monitoraggio del fisco sui rapporti con i paesi super black list

La soglia del contante circolante e dei titoli al portatore è abbassata a 5 mila euro. Il limite attuale è di 12.500 euro. La stretta è contenuta nella parte fiscale della manovra correttiva da 24 miliardi di euro che oggi avrà il via libera dal consiglio dei ministri. Il testo su cui ieri si sono confrontati i tecnici di via venti settembre contiene molte novità in tema di contrasto all'evasione fiscale. Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale e antiriciclaggio arriverà una super black list. In un decreto ministeriale saranno individuati i paesi a maggiore rischio riciclaggio, finanziamento al terrorismo. Per gli intermediari finanziari, professionisti e revisori contabili scatterà il divieto di intrattenere rapporti con gli operatori finanziari di questi paesi. Non solo. Per i soggetti che intrattengono rapporti continuativi o prestazioni professionali con le società e operatori finanziari residenti in quei paesi scatta l'obbligo di comunicazione all'Agenzia delle entrate. Riscossione cotto e mangiato. Gli avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate dal 1° luglio 2011 per i periodi di imposta in corso alla data del 31/12/07 diventano titoli esecutivi all'atto di notifica al contribuente. L'intimazione ad adempiere per il contribuente sarà contenuta in tutti gli atti notificati al contribuente. Gli atti diventano esecutivi trascorsi i trenta giorni per il pagamento. La riscossione delle somme, in deroga alle disposizioni sulle iscrizioni a ruolo, è affidata agli agenti della riscossione con delle modalità che saranno definite dal direttore dell'Agenzia delle entrate. Se esiste pericolo per la riscossione il tempo può essere maggiormente ridotto. Imprese mordi e fuggi. Le imprese che cessano l'attività entro un anno dalla data di inizio finiranno automaticamente nella lista per l'effettuazione di controlli ad hoc da parte di Agenzia delle entrate, Gdf e Inps. Stessa sorte, di selezione automatica per i controlli per le imprese che presentano dichiarazioni in perdita fiscale. Controlli sui bonifici. Dal 1° luglio 2010 Poste e banche opereranno una ritenuta alla fonte del 10% a titolo di acconto di imposta in occasione dell'accredito dei pagamenti effettuati con i bonifici disposti dai contribuenti per oneri deducibili e detrazioni di imposta. Redditometro in manutenzione e microevasione diffusa. Controlli se scatta lo scostamento del 20% tra il reddito presuntivamente determinato e quello dichiarato. Il contribuente può fornire elementi di prova a proprio favore. La determinazione sintetica del reddito è costruita mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati sulla base del nucleo familiare e del campione territoriale. L'aggiornamento è previsto con cadenza biennale. è previsto un contraddittorio preventivo e una volta esistenti i presupposti si apre la strada dell'accertamento con adesione. Dall'incrocio delle banche dati Inps e Agenzia entrate saranno previsti specifici controlli sui soggetti che non presentano dichiarazioni fiscali ma risultano aver percepito redditi sulla base del versamento dei contributi. Il codice fiscale dei non residenti. I non residenti avranno l'obbligo di indicare il codice fiscale nei soli atti o negozi posti in essere dagli operatori finanziari. Transfer pricing. Documentazione standardizzata da conservare che possa consentire il riscontro della conformità al valore normale dei prezzi di trasferimento praticati dalle imprese. Fatturazioni elettroniche obbligatorie. Oltre la soglia dei 3 mila euro le comunicazioni con il fisco sull'Iva dovranno effettuarsi con la fattura elettronica. Previste sanzioni in caso di omissione dell'obbligo. Stop all'autocompensazione con debito da 1.500 euro. Stop alla compensazione dei crediti relativi alle imposte erariali quando al contribuente sono state notificate cartelle di pagamento ed è scaduto il termine di pagamento. Lo stop scatta quando l'importo sia di ammontare superiore a 1.500 euro. Fondi immobiliari chiusi. Stretta per i fondi comuni immobiliari a ristretta base partecipativa finalizzato al godimento dei benefici fiscali previsti dall'attuale normativa. Circoscritta l'applicazione dell'attuale regime fiscale di favore ai soli fondi che gestiscono risparmio diffuso nonché a quelli diretti a realizzare attività di interesse pubblico.

brevi

È di 43,2 mld di euro il gettito riferito al 2008 (ultimo dato disponibile) relativo ai tributi gravanti sui cespiti immobiliari. Il 62,8% di questo importo (pari a 27,1 mld di euro) va nelle casse dello stato centrale, il 34,6% ai comuni (pari a 14,9 mld di), il 2,5% alle province (1,06 mld di) e il rimanente 0,10% alle Regioni (46 milioni di). Nonostante l'abolizione sulla prima casa, l'Ici rimane ancora l'imposta più «pesante»: nel 2008 ha garantito ai Sindaci entrate per quasi 10 mld di . Complessivamente, sono 15 le imposizioni che insistono sulle case, i negozi e i fabbricati industriali, artigianali e commerciali presenti nel Paese. Questi 43,2 mld di , sottolineano dalla Cgia di Mestre che ha curato l'analisi, sono il «frutto» dell'applicazione di dieci imposte (le principali sono l'Irpef, l'Iva, l'Imposta di registro, l'Imposta ipotecaria e catastale, l'Ici ecc. ecc.), due addizionali (quella provinciale e quella comunale sul consumo di energia elettrica), due tributi (la Tarsu o la Tia e il tributo provinciale della protezione ambiente) e una accisa sul consumo di energia elettrica. Certificazioni Ici, gli uffici tributi degli enti locali chiedono la proroga. In una lettera inviata al sottosegretario all'interno Michelino Davico, l'Anutel «considerando le difficoltà in cui operano i Comuni, la recente emanazione delle norme interpretative e del dm 7/4/2010, nonché il breve tempo a disposizione dei predetti enti per effettuare le necessarie elaborazioni», richiede un intervento affinché sia urgentemente disposta una proroga del termine previsto dall'art. 2, comma 24, della legge 191/2009, come modificato dall'art. 4, comma 4-quater, del dl 2/2010. L'Associazione nazionale magistrati amministrativi, dopo una riunione svoltasi ieri sulla manovra correttiva, dichiara di non volersi sottrarre ai sacrifici che dovessero rendersi necessari per fare fronte alla situazione di emergenza economica che sembra delinearsi nel Paese, «a condizione che le misure non si rivelino, nella loro entità, inique e non coerenti con le finalità dichiarate e non si presentino come idonee a colpire i meccanismi di garanzia dell'autonomia della magistratura, espressione di un interesse della generalità dei cittadini e non dei singoli magistrati». L'Associazione ha deciso comunque di confermare lo stato di agitazione, già indetto, decidendo di attendere l'esito del colloquio con il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, previsto per oggi, e la divulgazione del testo definitivo delle misure. I funzionari dell'Ufficio delle dogane di Salerno, nell'ambito delle verifiche legate ai plafond, hanno scoperto un'evasione Iva per oltre 1.600.000 euro. La tecnica fraudolenta consisteva nell'acquisto di beni in esenzione d'imposta senza possedere il titolo di esportatore abituale, requisito essenziale per fruire dei benefici fiscali previsti. A compiere l'illecito, denunciato all'Autorità giudiziaria, è stata una ditta operante nel settore del commercio elettronico. In relazione alla manovra finanziaria in preparazione da parte del Governo, il Presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha individuato quelli che secondo l'associazione sono punti necessari: riconduzione ad equità della fiscalità immobiliare, all'interno della quale convivono regimi impositivi fortemente differenziati in relazione alla natura dei contribuenti. Adeguare il regime fiscale dei fondi immobiliari, specie di famiglia, e delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) - sostanzialmente esenti - a quello della proprietà immobiliare tradizionale. Riordino dei requisiti per l'ottenimento degli alloggi di edilizia economica e popolare, delle modalità di accertamento di tali requisiti e, soprattutto, del livello dei canoni richiesti. Regolarizzazione dei fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità.

Vittime della manovra anche alcuni enti previdenziali di solito strapuntino di partiti e sindacati

Con Scajola è saltato pure l'Ice

L'istituto sarà smembrato tra Farnesina e sviluppo economico

Claudio Scajola è fuorigioco ed è l'Ice a farne le spese. L'Istituto nazionale del commercio estero, nella bozza di manovra correttiva messa a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sarà smembrato, perché le attività internazionali finiranno nell'orbita della Farnesina guidata da Franco Frattini, mentre quelle interne saranno svolte dal ministero dello sviluppo economico. Una soluzione, quella prospettata, che di certo non piacerà al presidente dell'Istituto di via Liszt, Umberto Vattani, e che ha già provocato l'ira del viceministro dello sviluppo economico, Adolfo Urso. Che ieri, appresa la notizia del sempre più probabile smembramento dell'istituto nato nel 1926 con il nome di Istituto italiani per le esportazioni e nel 1945 diventato appunto Ice ha definito lo smantellamento «una sciocchezza». «Sciogliere l'Istituto e ridurre le risorse per l'export e l'internazionalizzazione delle imprese sarebbe una grande sciocchezza», ha detto il numero due del ministero rimasto privo della guida del dimissionario Claudio Scajola. «Le esportazioni stanno trainando la ripresa e vanno sostenute. Bisogna tagliare la spesa e non gli investimenti che favoriscono lo sviluppo». Il pericolo che però Tremonti decida di andare avanti per la sua strada è concreto. Anche se, secondo fonti governative, lo smembramento dell'Ice non soltanto non porterà vantaggi sul fronte della riduzione di spesa, ma rischia anzi di aggravare i problemi. «Il personale sarà distribuito tra ministero degli esteri e sviluppo economico e quindi non ci saranno tagli», spiega un tecnico. «Per di più, bisogna tenere conto del fatto che una volta cancellato l'Ice, nulla vieterà alle singole regioni di farsene uno in casa propria». In materia di commercio estero, del resto, la legislazione regionale è concorrente con quella nazionale, ragion per cui i governatori, per promuovere l'export delle loro terre, una volta smembrato l'Ice non avrebbero difficoltà a crearsene uno pro domo loro. Con l'effetto nefasto, spiegano fonti governative, di favorire una proliferazione di nuovi organismi promozionali, fino a un massimo di venti. Si corre il rischio insomma di una balcanizzazione assai costosa del sistema di promozione del commercio estero, come si fa notare in ambienti governativi. Che sull'intera operazione sono abbastanza chiari: «Se il ministro Scajola non si fosse dimesso tutto questo non sarebbe accaduto», concludono. Levata di scudi delle associazioni con maggiore vocazione all'export. Come Alberto Sacchi, di Federmacchine, Giandomenico Auricchio di federalimentari, Ambrogio Delachi di Acimall, Giorgio Squinzi, di Federchimica, Guidalberto Guidi di Anie, e Massimo Goldoni di Unacoma. «Non si capisce la ratio di togliere un ente che sostiene le pmi all'export. Semmai vi potesse essere un risparmio, maggiore sarebbe il danno alle imprese», dicono le aziende. Altre vittime dei tagli imposti dal pacchetto governativo dovrebbero essere alcuni enti previdenziali «minori». Come l'Ipsema e l'Ipost, il primo ente di previdenza dei lavoratori marittimi, il secondo fondo previdenziale dei lavoratori delle Poste. Per entrambi, salvo decisioni in senso contrario da parte del governo, si prospetta la confluenza nell'Inps. Questi enti, ritenuti negli anni da tutti i governi degli strapuntini cui destinare politici o sindacalisti impossibilitati a rimanere nelle organizzazioni per scadenza dei mandati (in questo momento questa sorte tocca per l'Ipsema all'ex segretaria confederale della Cisl Lia Ghisani, e per l'Ipost all'ex segretario generale della Funzione pubblica sempre della Cisl Rino Tarelli), sembrano ormai non interessare più di tanto l'esecutivo come «valvola di sfogo».

LA MANOVRA E L'OMBRA DEL FEDERALISMO

Alfonso Gianni EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO

L'OBIETTIVO DI TREMONTI Sulla imminente finanziaria i conti non tornano. Berlusconi dice che non ci sarà macelleria sociale, ma intanto non si parla altro che di tagli alla spesa pubblica. D'altro canto di polpa da macellare ne è rimasta davvero poca, visto che retribuzioni e consumi vedono gli italiani agli ultimi posti tra i paesi industriali. Nello stesso tempo l'Istat ci dice che il Pil sta andando un po' meglio e forse alla fine dell'anno supereremo di un decimale(!) lo 0,8 per cento in più che le previsioni internazionali ci attribuiscono. Una miseria, ma già sufficiente per rilanciare la litania sulla crisi che è già alle spalle, se mai c'è stata. E allora perché una manovra di quasi 28 miliardi seppure spalmata su un biennio? C'è l'obbligo richiesto dall'Europa di aiutare la Grecia, dice Tremonti. Anche un bimbo capisce che non è così. L'incidenza dell'impegno italiano nel salvataggio greco non è così ingente. Che si arrivi a una stretta sui bilanci nazionali in sede Ue è la cosa più probabile, ma se fosse vero che l'Italia sta meglio degli altri non vi sarebbe ragione di tanto allarme. È quindi logico pensare che l'Europa sia un pretesto e il vero motivo della consistente manovra finanziaria sia altro. Nessuno è in grado di dire quanto costerà il federalismo fiscale di cui si attendono i decreti attuativi. Già questo è inquietante, ma comunque è impossibile che sia a costo zero. Poiché la Lega sta nel governo per attuare il federalismo e poiché senza la Lega questa maggioranza non tiene, ecco che Tremonti, che ne è il principale garante, si preoccupa di accatastare legna per l'inverno. A questo, più che alle discutibili pretese dell'Europa, risponderà la manovra del governo. Una prova l'abbiamo già avuta: si tratta del cosiddetto federalismo demaniale. È stato detto che non costa niente. Bugia colossale. Con il provvedimento in questione lo Stato attribuisce ai comuni non in "rosso" la proprietà di fiumi, terreni, patrimoni artistici e altro ancora. Gli stessi comuni li potranno vendere, tenere per sé il 70% e dare il resto allo Stato per coprire il buco del debito. Lo Stato vende i gioielli di famiglia per coprire il debito. Questo non incide sul bilancio immediato, ma ha un costo elevatissimo per le prossime generazioni. L'adesione entusiasta di Di Pietro e l'astensione del Pd mi paiono ingiustificabili, a meno che l'attuale opposizione parlamentare si appresti a votare la finanziaria del governo, quando invece l'unica cosa intelligente sarebbe chiedere che del federalismo fiscale, almeno per ora, si smetta di parlare e si pensi invece a misure che sostengano il reddito di chi lavora, colpiscano la rendita finanziaria e aiutino così l'economia produttiva in settori innovativi. Invece il governo, tra una smentita e l'altra, progetta un nuovo condono edilizio .

I 630 dipendenti mobilitati contro l'ipotesi di chiusura prevista dal decreto anti-crisi Il provvedimento riguarda anche altri istituti, come Isae e Ias. Il no di Pd e sindacati

Enti di ricerca prime vittime della manovra Isfol occupato

Come uscire dalla crisi Pd: «Gli investimenti in innovazione dovrebbero essere strategici»
LAURA MATTEUCCI

I 630 lavoratori dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale) da ieri occupano la sede. La protesta contro la soppressione dell'Istituto prevista dalla manovra. Nel mirino anche Isae e Ias. L'anno scorso, per concorrere a finanziare il mancato incasso dell'Ici, ne prosciugarono il fondo istituzionale. Quest'anno, per partecipare alla manovra contro la crisi che non c'è mai stata e, semmai, è alle spalle, lo vogliono chiudere tout-court. La ricerca sacrificata per denaro: poco, tra l'altro, visto che la maggior parte dei finanziamenti per questo genere di attività arrivano da Bruxelles, dove la sensibilità per il lavoro intellettuale è più viva. L'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) rischia di essere tra le prime vittime della manovra, insieme ad altri enti statali di ricerca, quali lo Ias (che si occupa di affari sociali) e l'Isae (che invece si occupa di analisi economiche). I dipendenti, da ieri, stanno occupando la sede di Roma: sono 630 persone, 270 delle quali con contratti a tempo determinato che verrebbero lasciate a casa, mentre per gli altri si prospetta un futuro con Sacconi al ministero del Lavoro, oppure di mobilità verso altri enti. L'assemblea dei dipendenti ha già chiesto un incontro immediato a Sacconi, ma soprattutto vuole «il ritiro dell'ipotesi di soppressione dell'Isfol e degli altri enti di ricerca». Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe decidere del loro destino (ma le voci su un rinvio sono insistenti), stralciando o confermando quell'articolo del documento economico da 26 miliardi di tagli che ne dichiara il necessario sacrificio. Il valore della ricerca Come spielmatteucci@unita.it ga Claudia Tagliavia, ricercatrice: «Noi facciamo analisi, studio e proposte nei campi delle politiche sociali, del lavoro e della formazione professionale, forniamo anche assistenza tecnica a soggetti istituzionali, come gli enti locali. Tutto questo ha senso ed è utile se il governo intende mettere in campo politiche attive del lavoro. Se gli enti di ricerca dovessero venire chiusi, si disperderebbero altri pezzi di conoscenza, altre competenze andrebbero sprecate». Tagliavia lavora all'Isfol dal 2001, ma solo nel 2009 è stata stabilizzata, insieme ad altri 300 colleghi, precari anche da 15 anni, a seguito di lunghe battaglie sindacali. Lo ricorda Gianni Fuga, Flc Cgil di Roma: «Problemi di organico ne abbiamo avuti sempre - dice Il comparto della ricerca è il più precarizzato tra i settori pubblici. Adesso, questa ipotesi di soppressione è un vero e proprio attacco all'autonomia della ricerca». I dipendenti dell'Isfol incassano la «piena solidarietà» del Pd, in una ventina hanno dormito negli uffici, e intendono proseguire la lotta contro la chiusura. «A fronte di un discutibile risparmio economico - si legge nella nota del Pd di Roma - ci si priverebbe di quegli strumenti di conoscenza e supporto tecnico alle politiche del lavoro e della formazione fondamentali per il sostegno ai lavoratori, in un periodo di grave crisi come quello attuale. Inoltre sarebbe un duro colpo per la ricerca pubblica, mentre proprio gli investimenti in ricerca e innovazione giocano un ruolo strategico nello sviluppo del Paese» (del resto, anche il ministro alla Sanità, Ferruccio Fazio, parlando ai medici di Milano, conferma tagli al comparto: «Ci auguriamo non nella ricerca», riesce a dire). «L'ennesimo atto di macelleria sociale, da parte di quel centrodestra - sempre il Pd - che sino a poche settimane fa negava la gravità della recessione, e ora vuol far pagare il conto della sua irresponsabilità ai lavoratori. È inaccettabile». Altri risparmi, sempre previsti dalla manovra, dovrebbero arrivare da alcune razionalizzazioni degli istituti di previdenza e infortunistici. Potrebbero venire soppressi l'Ipost (ente previdenziale dei lavoratori delle poste) e Ipsema (previdenza e assistenza del settore marittimo): le rispettive funzioni sarebbero assorbite da Inps e Inail. Foto: Un momento della manifestazione "La ricerca calpestata", il 23 maggio 2009 in piazza del Popolo a Roma

Lotta all'evasione La Regione si allea con Comuni e Guardia di Finanza

Lente sui cinesi a Prato Nencini: «Far rispettare la legge non è nè di destra nè di sinistra»

«In questa situazione di crisi la lotta all'evasione fiscale è una priorità» spiega il neo assessore regionale al bilancio Riccardo Nencini. Al momento nella classifica dei furbetti delle tasse la Toscana si piazza a metà strada. Nencini è sicuro che presto salirà posizioni virtuose anche grazie agli accordi che ha siglato con Guardia di Finanza, Agenzia del Demanio e comuni. Del resto le Fiamme Gialle, presenti all'incontro col generale Giorgio Toschi, già nei primi quattro mesi di quest'anno hanno incrementato i controlli portando a casa risultati importanti: 272 evasori totali trovati e scoperti 1 miliardo e 130 mila euro sottratti al fisco, cioè il 326,5% in più rispetto al 2009. Con i Comuni invece l'intesa (predisposta a suo tempo dall'ex assessore Bertolucci) e firmata ieri da Nencini e dal presidente dell'Anci Alessandro Cosimi prevede che i comuni aiutino a combattere l'evasione delle tasse regionali (Irap, aliquota irpef, bollo auto etc.) in cambio incamereranno il 50% del gettito in più così recuperato. Particolare attenzione l'assessore regionale al bilancio ha promesso su Prato e sulle aziende cinesi che in molti casi non rispettano le regole, nemmeno quelle tributarie e contributive. Almeno questo dicono i dati della Finanza che nei primi 4 mesi di quest'anno su Prato ha intensificato i controlli scoprendo evasione fiscale e decine di casi di lavoro nero. Ma anche molti prodotti falsi o pericolosi, tra cui circa 12 milioni e mezzo di metriquadri di tessuto contraffatto. Il che produce una concorrenza imbattibile nei confronti di chi la legge la rispetta. Da qui l'esigenza della Regione di farla rispettare da tutti anche attraverso un libricino che in cinese spiegherà agli imprenditori cinesi quali sono gli obblighi che devono rispettare. Perché Nencini, citando Spadolini, spiega che «far rispettare la legge non è nè di destra nè di sinistra». È semplicemente giusto.

LE STRATEGIE PROTOCOLLO FIRMATO DAL GENERALE TOSCHI E DALL'ASSESSORE TOSCANO AL BILANCIO

In quattro mesi manca più di un miliardo di imposte Scatta la caccia di Regione e Guardia di Finanza

«IN TOSCANA nel 2009 la Guardia di Finanza ha individuato 462 evasori totali del tutto sconosciuti al fisco e accertata una evasione fiscale per 1miliardo e 740mila euro, più 360milioni di sola Iva» dice il generale Giorgio Toschi, comandante regionale delle Fiamme Gialle. L'assessore al Bilancio Riccardo Nencini è pronto a contestualizzare con efficacia il dato: «La cifra corrisponde al 20% del bilancio della Regione Toscana». E il trend del primo quadrimestre 2010 non è incoraggiante, tutt'altro: 272 gli evasori, totali e paratotali, scoperti, con un recupero a tassazione redditi per oltre 1,1 miliardi di euro (1.130.433.755), +326,5% rispetto al medesimo periodo 2009. Turismo ed edilizia i settori più colpiti. Le cifre indicate sono frutto delle «constatazioni» della Finanza, sottoscritte insieme alla parte sottoposta a controllo: da qui s'incardina il contenzioso con la direzione delle Entrate, che può risolversi con un concordato. Particolare attenzione sarà posta dalla Gdf non soltanto all'evasione di Irap, Irpef e bollo auto, ma anche del tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti e dell'imposta regionale per la concessione dei beni demaniali. I DATI evidenziano la necessità di arginare il problema per la Toscana. «Siamo a metà tra le Regioni che evadono di più e quelle che evadono meno», aggiunge Nencini. Come? Muovendo su due direttrici: un protocollo d'intesa con il comando regionale della Finanza, sarà pronto entro la fine del mese, e un accordo col presidente Anci Toscana (e sindaco di Livorno), Alessandro Cosimi, sancito proprio ieri. «In virtù dei tre tributi dovuti alla Regione, e cioè Irpef, Irap e bollo auto - spiega Nencini - abbiamo informazioni, numeri e dati che vogliamo mettere ancor più a disposizione di Finanza e delle Entrate, per favorire l'individuazione degli evasori. Con i Comuni, invece, abbiamo siglato un patto: collaboreranno di più nell'attività di scoperta del sommerso e a loro andrà il 50% delle somme recuperate». Conferma il presidente di Anci Toscana: «E' una scelta intelligente. E una risposta ai tagli agli enti locali. Abbiamo fatto un ragionamento pragmatico: ci sono soggetti che riescono a evadere - ha spiegato Cosimi -. Per tamponare o aumentiamo l'Irpef o arginiamo l'evasione fiscale. Che poi ci sembra la decisione socialmente più accettabile». LE ALTRE VOCI: nel primo quadrimestre 2010 3.240 le verifiche fiscali e oltre 18.000 i controlli su «ricevute e scontrini fiscali», con violazioni all'Iva per circa 86,5 milioni. Sull'imposizione diretta, invece, sono state riscontrate violazioni su 'elementi positivi' di reddito per 1 mld e 85 mln (+155%) e, per oltre 189 mln, per 'elementi negativi' di reddito. Reati fiscali: 218 violazioni accertate (62 per dichiarazioni fraudolente) e 178 denunciati. Per usura 13 denunciati col sequestro di 2,2 milioni di euro. Un singolo accertamento ha portato al sequestro di 5 milioni in conti e di beni immobili per 40; 130 i denunciati (6 arrestati) per falso monetario. In collaborazione con la procura regionale della Corte dei conti, la Finanza ha segnalato danni erariali per 12 milioni. Nel settore delle frodi comunitarie 32 interventi (+128,7%) che hanno portato alla scoperta di 30 violazioni (+650%) e alla segnalazione di indebite percezioni di contributi comunitari per oltre 800 mila euro (+105%). Oltre 3 mila sono gli oggetti legati alla pirateria (musicassette, cd e programmi software). Sequestrate infine 105 tonnellate di rifiuti industriali (41 le denunce). giovani spano

«Enti locali, entro luglio l'autonomia impositiva»

Senatore Franco, ieri è finalmente arrivato l'annuncio: Pontida si terrà il 20 giugno. Da vicepresidente della Commissione Bicamerale ritiene possibile che per quella data la Lega possa avere incassato anche il secondo decreto attuativo sul Federalismo fiscale? «Naturalmente me lo auguro, ma credo proprio di no. Considerando che la Commissione ha 60 giorni di tempo per pronunciarsi da quando il provvedimento viene presentato al Consiglio dei ministri, i tempi mi sembrano troppo stretti. Comunque stiamo procedendo spediti. Col federalismo demaniale, ad esempio, abbiamo veramente fatto i miracoli». Quali tempi è ragionevole attendersi, quindi, per il secondo decreto? «Credo che entro la fine di luglio, prima della pausa estiva, potremo averlo incassato». Questo secondo decreto riguarda, come noto, l'autonomia impositiva degli enti locali. Le tasse cominceranno ad avvicinarsi al territorio... «Proprio così. Per noi, infatti, questo è il decreto fondamentale in quanto, legando in modo indissolubile i cittadini che pagano le tasse agli enti che le incassano per poter erogare dei servizi, introduce finalmente nel Paese il principio-cardine del Federalismo fiscale. Il controllo della spesa pubblica sarà più facile ed immediato». I cittadini dunque avranno maggiori garanzie su come verranno spesi i loro soldi. Molti però temono che l'autonomia impositiva per gli enti locali si tradurrà in altre tasse da pagare. Come risponde a queste preoccupazioni? «Rispondo con due considerazioni. La prima, e più importante, è che nel testo della Legge delega sul Federalismo fiscale è esplicitamente scritto che l'introduzione della riforma non dovrà comportare aumenti della pressione fiscale. Poi però voglio anche ricordare che il Federalismo è l'unico modo possibile per invertire il trend al rialzo della pressione fiscale. Solo passando dalla spesa storica ai costi standard, infatti, sarà possibile diminuire la spesa pubblica». Intanto, il Federalismo demaniale è realtà. È soddisfatto della discussione in Commissione? «Sì, sono molto soddisfatto e per due ordini di motivi. Innanzitutto perché la sostanza del nostro provvedimento è rimasta invariata; è cioè avvenuto l'auspicato trasferimento del patrimonio demaniale da uno Stato che non sapeva cosa farsene ad enti locali che invece sapranno molto bene cosa fare di quei beni. Mi ha fatto molto piacere, inoltre, il fatto che tutte le forze politiche abbiano contribuito in maniera fattiva al provvedimento. Il ministro Calderoli ha saputo ascoltare tutti, accogliendo proposte e osservazioni da qualunque parte venissero. Questa è una cosa molto positiva e, secondo me, è una strategia che si dovrebbe seguire anche per altre riforme». Dopo demanio e autonomia impositiva, toccherà infine ai costi standard. Crede anche lei che questo sarà il decreto che innescherà le resistenze più forti? «Sì, me lo aspetto anch'io perché il passaggio dalla spesa storica ai costi standard rappresenta davvero una rivoluzione. Tuttavia credo che tutti dovranno considerare lo scenario economico internazionale ed ammettere, come drammaticamente dimostrato dalla crisi della Grecia, che non c'è altra via rispetto al principio della responsabilità». A.Mon.

Foto: Paolo Franco

20 GIUGNO 2010 Sarà la Pontida del Federalismo

La devoluzione del demanio è già in cassaforte. E, per il raduno, il ministro Calderoli potrebbe aver già presentato al Governo anche il secondo decreto attuativo che smantella lo Stato centralista
ALESSANDRO MONTANARI

- L'annuncio più atteso dal popolo leghista è finalmente arrivato: il tradizionale raduno di Pontida si terrà il 20 giugno, ultimo giorno di una primavera inclemente prima dell'ingresso ufficiale dell'estate. Collocata in una data di passaggio nell'avvicinarsi delle stagioni, questa Pontida cade anche nel bel mezzo di un passaggio politico epocale cui solo la proverbiale tenacia di Umberto Bossi poteva condurre: la trasformazione federalista. Il processo di smantellamento del regime centralista-assistenzialista, che per decenni ha depredata il Nord senza peraltro mai innescare reali percorsi di crescita delle aree svantaggiate del Sud, è stato infatti messo in moto e ci sono buone ragioni per credere che al 20 giugno prossimo avrà già compiuto almeno due passi fondamentali. Dopo il via libera al decreto attuativo sul Federalismo demaniale, definitivamente licenziato dal Governo la scorsa settimana, è in effetti possibile che per il giorno di Pontida il ministro Calderoli possa già essere riuscito a portare al Consiglio dei ministri anche il secondo decreto attuativo, quello sulla cosiddetta autonomia impositiva degli Enti locali. Dopo questo "step", il provvedimento dovrà poi passare al vaglio della Commissione Bicamerale che avrà 60 giorni di tempo per migliorare il testo ed esprimere un parere (non vincolante) prima del ritorno al Cdm del decreto per l'approvazione finale. Come confermato dal vicepresidente della Commissione Bicamerale, il leghista Paolo Franco, ci sono dunque buone speranze di piantare il secondo paletto della svolta federale già prima della pausa estiva, il che sarebbe ovviamente di buon auspicio anche per il terzo e più impegnativo dei decreti attuativi del Federalismo fiscale: quello sul passaggio dal criterio della spesa storica ai costi standard. È con questo bottino di risultati - in parte già incassati, in parte impostati ma ancora da portare a casa - che Umberto Bossi si ripresenterà quest'anno sul pratone di Pontida. La battaglia federalista, tuttavia, non è la sola promessa mantenuta dal leader del Carroccio. La sua Lega, che non a caso è il partito più in crescita ed in salute dell'intero arco parlamentare, ha anche tenuto fede agli onerosi impegni assunti nel campo della sicurezza e della lotta contro l'immigrazione clandestina. I risultati ottenuti da Maroni, da questo punto di vista, non hanno bisogno di sottolineature: bastano i fatti e i numeri. Sotto la guida del ministro leghista, infatti, il Viminale ha registrato un picco di arresti tra i latitanti mafiosi (otto di media al giorno), ha saputo sottrarre ai clan beni patrimoniali per quasi dieci miliardi di euro ed ha praticamente azzerato gli sbarchi di clandestini sulle coste siciliane. A parlare, in questo caso, è la fotografia del Cpt di Lampedusa prima e dopo la "cura Maroni": un anno e mezzo fa il Centro traboccava, oggi invece è chiuso per ...mancanza di ospiti. Conseguenza diretta di tutto questo lavoro è stata la diminuzione percentuale del numero di reati commessi, dato che non direbbe nulla di importante se non fosse contestualmente accompagnato anche da un generale aumento degli arresti. Maroni ha realizzato entrambi questi obiettivi, facendo anche qualcosa di più, ovvero portando - con i nuovi poteri concessi ai sindaci - la rivoluzione federalista anche nel campo della sicurezza. Se quella del 2009, come ebbe a dire Roberto Castelli, fu per la Lega «la Pontida della maturità», quella del 2010 sarà dunque la Pontida dei fatti, anzi delle imprese politiche compiute. Il Federalismo, da questo punto di vista, è solo una parte del gran lavoro realizzato da Roberto Calderoli, capace - primo ministro nella storia di questo Paese - di tagliare poltrone e privilegi alla Casta e di mandare al macero decine di migliaia di leggi inutili. Quella del 2010, però, passerà alla storia anche come la Pontida dei Governatori. Roberto Cota e Luca Zaia sono consapevoli di avere una grande responsabilità sulle proprie spalle perché sanno benissimo che cosa Bossi pretenda da loro. Dovranno entrambi garantire l'immediata applicazione sul territorio del Federalismo fiscale, trasformando il Piemonte e il Veneto nelle Regioni-laboratorio del cambiamento. Dovranno dimostrare, insomma, quello che gli altri ministri hanno già dimostrato: che la Lega dice quello che pensa e che fa quel che dice. Giugno 2009: il popolo leghista al tradizionale abbraccio con il Segretario Federale Umberto Bossi

Roma, affondano nelle perdite i bilanci delle municipalizzate

Acea, Ama, Atac e perfino l'Eur spa: tutte chiudono in rosso Il Comune non può ricapitalizzare perché ancora non c'è il budget 2010 a quasi sei mesi dall'inizio dell'esercizio

GIOVANNA VITALE

PROFONDO rosso. Un titolo, quello del film cult di Dario Argento, che si adatta alla perfezione ai bilanci delle aziende capitoline. Identici i brividi che si provano a una lettura attenta dei conti relativi alla galassia societaria del Comune di Roma, tutti in fase di approvazione da parte dei rispettivi consigli di amministrazione, che per licenziare il consuntivo 2009 hanno tempo fino al 30 giugno.

Un quadro a dir poco preoccupante per Gianni Alemanno, già alle prese con i problemi di cassa del Campidoglio stesso, al punto che a quasi sei mesi dall'inizio dell'esercizio il bilancio è ancora fantasma. Un guaio serio: non solo perché gli investimenti sono azzerati e la spesa bloccata sui livelli dell'anno precedente, ma anche perché in queste condizioni il Comune non può ricapitalizzare le aziende in sofferenza, come accaduto l'anno scorso per l'Ama e Risorse per Roma, solo per citare le più indebitate, e salvarle dalla bancarotta. Ma vediamo nel dettaglio come hanno chiuso il 2009 le maggiori società capitoline, almeno quelle che hanno già varato il bilancio: l'Atac per esempio, alle prese con la maxi operazione di fusione per incorporazione di Trambus e Met. Ro., non ha ancora provveduto ma sarà difficile che possa aver recuperato quegli 83 milioni di rosso dichiarato l'anno scorso.

A sorprendere è la brusca inversione di tendenza di una partecipata che, sin dalla sua trasformazione in società per azioni nel 2000, è sempre stata in attivo. Stiamo parlando di Eur spa, controllata dal Tesoro al 90% con una quota del 10 detenuta dal Campidoglio (che ne ha nominato i vertici): l'esercizio 2009 si è chiuso per la prima volta dopo nove anni con una perdita pari a 16,3 milioni di euro (contro i 3,5 milioni di utili registrati nel 2008 e i ben 21,9 milioni del 2007), in gran parte attribuibili alla capogruppo che al netto delle imposte perde circa 12,7 milioni. Il tonfo maggiore, tuttavia, fatte le debite proporzioni, riguarda Acea, la multiutility controllata dal Comune che fornisce luce e acqua ai romani: meno 52,5 milioni (un peggioramento del 128,2% rispetto al 2008), con una riduzione dei ricavi pari al 6% a 2,9 miliardi e un margine operativo lordo di 563 milioni (-9,6%). A destare allarme è soprattutto la crescita del debito, passato nell'arco di 12 mesi da 1,6 a 2,1 miliardi. Un crollo che ha costretto gli azionisti a rinunciare ai dividendi: per il Campidoglio una perdita secca in bilancio di circa 70 milioni, cifra che corrisponde all'ammontare incassato nel 2008, anno in cui è cominciato il declino della spa, coincidente con l'elezione a sindaco di Alemanno e la sua decisione di cambiare management e strategia industriale di Acea in accordo con il socio forte Francesco Gaetano Caltagirone (che nel giro di pochi mesi ha quasi raddoppiato le sue quote). Da allora l'utile netto è diminuito di oltre il 100%, mentre i debiti sono aumentati del 30. Cartina di tornasole il valore delle azioni: a metà del 2008 venivano scambiate a circa 13,5 euro contro i 7,5 di questo periodo.

Non è che l'Ama stia molto meglio. Solo l'operazione salvataggio che il Campidoglio ha lanciato a inizio 2009 ne ha scongiurato il fallimento: la giunta Alemanno prima ha deliberato un'anticipazione di cassa, poi sborsato 33 milioni di liquidità in tre tranche, infine conferito il complesso immobiliare del Centro Carni per un valore di 90 milioni di euro.

Una mossa che ha permesso al pool di banche capitanato da Bnl-Paribas di dare avvio alla ristrutturazione del gigantesco debito da 1,2 miliardi e di consentire la chiusura dell'esercizio con un piccolo utile (un milione rispetto ai 256 di perdita 2008). Il problema però è che se il maquillage sui conti dello scorso esercizio ha funzionato, lo stesso non può dirsi per l'indebitamento complessivo: aumentato a dismisura superando gli 1,4 miliardi, con un balzo di ben 200 milioni rispetto all'anno precedente.

Altro punto dolente: la Fiera di Roma, controllata al 100% da Investimenti spa, partecipata dal Campidoglio con una quota di circa il 27%. Il bilancio, non ancora depositato, è stato chiuso in questi giorni con una perdita di 13 milioni, assai più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente. Da qui la soddisfazione degli

amministratori, perché se anche il dato è negativo, è comunque migliore rispetto al passato.

Contenti loro. trumbus open trumbus eng ttas trumbus electric atac patrimonio atac parcheggi transel met ro officine grandi revisioni gruppo acea acea ato 2 servizi azionisti roma car cargest fiera di roma nuova fiera di roma cif at lazio ag turismo lazio gruppo ama roma multiservizi centrale del latte aeroporti di roma zetema prog cultura risorse rpr roma entrate gemma le assicurazioni roma farmacap palaexpo biblioteche agenzie per le tossicodipendenze

Il direttivo apprezza il decreto

L'Anci: «Federalismo bene per i Comuni»

PADOVA. Pollice alzato per il federalismo demaniale da parte di Anciveneto. «Siamo soddisfatti della sua introduzione» spiega il presidente di Anciveneto Giorgio Dal Negro al direttivo di Rubano. «Anche se non porterà molti benefici a livello economico ai Comuni - rileva - è importante come cambiamento di tipo culturale: per la prima volta le singole municipalità potranno disporre di determinati beni e trasformarli secondo le proprie esigenze».

Anche se certi beni indisponibili come fiumi e grandi laghi restano allo Stato o sono stati affidati alle Regioni, gli enti locali, conclude Dal Negro, «avranno a disposizione un consistente patrimonio immobiliare, con forme d'impiego migliori e migliorative».

Analisi

Le tre regole d'oro della finanziaria perfetta

GERONIMO

Per cultura antica non siamo abituati a discutere su cose che non si conoscono nel dettaglio e men che meno su quelle finanziarie motivo per il quale non correremo dietro le tante anticipazioni di stampa sui contenuti della prossima manovra correttiva. Su di una cosa, però, si può e si deve discutere prima della decisione del consiglio dei ministri e cioè quale profilo debba avere l'ennesima manovra di finanza pubblica che da due anni a questa parte registra interventi correttivi quasi ogni trimestre con i più svariati provvedimenti. Il profilo che la manovra deve avere, a nostro giudizio, è dato da tre requisiti: 1) l'effettività della correzione; 2) il minor impatto recessivo possibile coniugando i tagli con provvedimenti che aiutino la ripresa della crescita; 3) la distribuzione la più equa possibile dei sacrifici che il Paese deve sopportare. Vediamoli uno per uno. Sinora l'effettività della correzione dell'andamento dei conti pubblici è stata pressoché nulla tant'è che nonostante i cortigiani elogi quotidiani sulla loro tenuta l'Istat ci spiega che la spesa pubblica corrente al netto degli interessi in valore assoluto è aumentato nel 2008 del 4,5% sul 2007 (da 607,965 miliardi a 635,107 miliardi di euro) e nel 2009 sul 2008 del 4,2% (da 635,107 miliardi di euro a 661,796 miliardi). La riduzione nominale, dunque, è stata del solo 0,3% mentre in rapporto al Pil la spesa pubblica corrente, sempre al netto degli interessi, è passata dal 40,5% del 2008 al 43,5% nel 2009. Quella finanziaria del giugno 2008, insomma, ha partorito un insignificante topolino in termini di correzione della spesa pubblica che ha visto salire, peraltro, il debito al 117% del Pil mentre ha dato una spinta ulteriore alla recessione che in Italia era già cominciata nella primavera del 2008. Di qui, dunque, la ossessiva sottolineatura che noi facciamo da due anni a questa parte sull'esi genza di riprendere a crescere ritenendola una priorità assoluta anche come strumento per il risanamento dei conti pubblici. Può sembrare una contraddizione quella che chiediamo e cioè di coniugare una politica di bilancio restrittiva con una politica economica espansiva ma non lo è se si abbandona il folle criterio del taglio lineare. La politica, mai come ora, deve saper scegliere. E ci spieghiamo con un solo esempio. Se per tre anni bloccassimo tutti i pensionamenti non incidremmo sulla domanda interna di consumi ma risparmieremmo circa tre miliardi. Se blocchiamo, invece, gli aumenti automatici contenuti nei contratti riduciamo il potere di acquisto delle famiglie che a loro volta consumeranno di meno, le imprese soffriranno e il risparmio sarà di gran lunga minore (circa un miliardo di euro). Bisogna, dunque, aiutare le imprese che stanno facendo ogni sforzo per aumentare le proprie esportazioni con una domanda interna complessiva (consumi + investimenti pubblici e privati) tale da recuperare quel tasso di crescita significativa che agli occhi del mercato è l'indice di più alto gradimento nel valutare la solvibilità del Paese. Terzo elemento del profilo della manovra deve essere la distribuzione la più equa possibile dei sacrifici. Anche qui un esempio per spiegarci meglio. Se dobbiamo chiedere a tutti sacrifici ipotizzando anche violazioni degli obblighi contrattuali nei riguardi dei dipendenti pubblici perché non potremmo chiedere a quanti hanno fatto rientrare 100 miliardi di euro frutto di evasione sui quali avrebbero pagato aliquote tra il 27% e il 43% un'addizionale pari ad un altro 5% che porterebbe così l'imposta complessiva sui capitali scudati appena al 10%? Sarebbero ben 5 miliardi di nuove entrate. Che risposta il governo potrà avere dal paese nel suo complesso se dovesse, invece, in un quadro di emergenza internazionale lasciare da parte chi ha evaso e commesso reati importanti mentre mette ticket e taglia stipendi? Piuttosto che accapigliarci oggi sui contenuti della manovra prima ancora che essi siano definiti, le forze sociali a cominciare dalla Confindustria, e quelle politiche di maggioranza e di opposizione devono spingere a che la manovra stessa abbia quel profilo di equità descritto e quello di saper coniugare tagli e input di crescita. Diversamente non risaneremmo i conti pubblici, non riprenderemmo a crescere avvitando sempre più l'Italia in un circuito perverso e sarebbe sempre più difficile controllare episodi di ribellismo che avrebbero a questo punto anche basi ragionevoli per esplodere. ilgeronimo@tiscali.it

Il primo successo politico di Giulio

Tremonti trova la quadra sulla Finanziaria con la benedizione della Chiesa, del presidente della Repubblica e dell'Udc Disinnescata anche la mina Fini: gli ha messo in mano i tagli ai parlamentari. La vera opposizione è tra i colleghi di governo

FOSCA BINCHER

Non c'è bisogno di avere lunga memoria per ricordarsi le baruffe fra Tesoro e Quirinale alla vigilia del varo di qualunque legge finanziaria. Tecnici o sherpa che scendevano puntualmente qualche giorno prima dal colle più alto per raggiungere via Venti Settembre e dare la puntuale ribaltatina alle carte: se non si cambia il Capo dello Stato non firma. Per questo ha stupito e non poco gli osservatori sentire ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano dire che sì, «bisogna mettere nel conto anche le proteste, che fanno parte della democrazia», ma che «è importante che le decisioni siano prese responsabilmente dalla maggioranza ed io spero siano condivise dalle forze di opposizione in Parlamento, nel comune interesse». Bisogna andare al lontano 1992, in pieno attacco alla lira, per trovare un appoggio simile alle misure del governo da parte del Quirinale. Allora il presidente della Repubblica era Oscar Luigi Scalfaro, e il capo dell'esecutivo Giuliano Amato, inventato nell'occasione proprio dall'uomo del Colle all'alba di tangentopoli. Era un governo del Presidente e in piena bufera finanziaria sembrò quasi naturale l'appoggio. Fu perfino più timido delle parole di ieri di Napolitano che mettono all'angolo lo addirittura l'opposizione. E il segreto questa volta va cercato proprio nell'incontro non programmato che il Capo dello Stato ha avuto con il ministro dell'Economia la sera di giovedì scorso. L'INCONTRO DECISIVO Le fonti ufficiali lo definirono un incontro quasi di cortesia, per illustrare in anteprima la finanziaria triennale a chi poi l'avrebbe dovuta firmare. Ma quella sera non si è parlato di commi. Tremonti ha riferito a Napolitano contenuti e soprattutto clima delle drammatiche riunioni Ecofin delle ultime settimane. Ha spiegato il rischio finanziario corso dall'Italia e il pericolo ancora imminente e la necessità di dare un segnale forte e inequivoco ai mercati. Deve essere stato molto convincente il ministro dell'Economia, che così ha portato a casa un'alleanza- quella con il Quirinale- sempre cercata e mai ottenuta in modo così evidente. Un percorso a cui non aveva abituato gli osservatori nemmeno Tremonti. Un tecnico a volte geniale, inventore di meccanismi finanziari raffinati, capace di tirare fuori dal suo cilindro la soluzione tecnica adatta alla bisogna. Ma un uomo difficile di carattere, poco abituato ai passi felpati della diplomazia, abituato a provocare scintille che per poco non innescano un incendio. Qualcosa di simile è accaduto anche questa volta dentro il consiglio dei ministri (e stasera un po' di sforzo diplomatico sarà utile), dove però Tremonti sa bene di dovere conquistare un solo sì: quello di Silvio Berlusconi. Ma all'estero il titolare dell'economia si è preparato la strada con un lavoro politico-diplomatico di rara efficacia. Napolitano sceso al suo fianco, certo. I poteri forti dell'Unione europea che puntano sulla sua finanziaria. E perfino la Chiesa italiana scesa in campo- certa che in finanziaria non fossero sacrificati capisaldi come il 5 per mille o i fondi per la scuola privata- attraverso la sua voce più autorevole: quella del cardinale Angelo Bagnasco. «Non possiamo da parte nostra», ha detto il capo dei vescovi italiani quasi doppiando le parole di Napolitano, «non chiedere ai responsabili di ogni parte politica di voler fare un passo in avanti, puntando come metodo ad un responsabile coinvolgimento di tutti nell'opera che si presenta sempre più ardua: uscire dalla crisi». ANCHE CASINI Con due interventi di questo peso, per Tremonti è stato gioco facile incassare- insieme all'evidente imbarazzo del Pdl immediato appoggio del leader centrista dell'opposizione, Pierferdinando Casini. E un altro piccolo successo politico della vigilia: Tremonti è riuscito a disinnescare anche la possibile mina Gianfranco Fini sulla manovra. Come? Nel modo più semplice: ha messo interamente nelle sue mani la soluzione del tema più popolare che ci sia: il taglio dei privilegi della casta parlamentare. In finanziaria c'è il solo antipasto: la riduzione del 10 per cento della piccola indennità (44 mila euro lordi all'anno) di cui godono ministri e sottosegretari parlamentari. Un atto simbolico- tecnicamente il solo possibile (testo identico a quello di Romano Prodi nella finanziaria 2007- ma allora il taglio fu del 30%). Quello politicamente più pesante è

lasciato a Fini e al presidente del Senato Renato Schifani: riunire gli uffici di presidenza delle due camere e continuare l'opera, rendendola davvero sostanziale, con il taglio di indennità parlamentare, rimborsi spesa e sprechi di palazzo. Se Fini lo fa diventa popolare fuori e odiato dentro il palazzo. Se non lo fa, si trasforma nel capo della casta e politicamente resta in un angolo da cui è difficilissimo uscire. Mica male come biglietto da visita di Giulio per Silvio in vista del consiglio dei ministri di questa sera.

Un passo in più verso il federalismo

Ai Comuni un terzo del gettito da evasione

GIULIANO ZULIN

Si torna all'antico. A quando i sindaci erano padroni del destino fiscale dei cittadini. Con la manovra di Giulio Tremonti sarà potenziata la partecipazione dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Verrà incentivata con il riconoscimento di una quota del 33% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo. Non solo: i Comuni sopra 5mila abitanti dovranno istituire un Consiglio Tributario. È un passo in più verso il federalismo. Lo Stato centrale avrà meno scrupoli nel tagliare i trasferimenti agli enti locali, mentre i sindaci potranno compensare con la lotta agli evasori della porta accanto. I primi cittadini non faranno molta fatica nel trovare chi gira in Porsche e magari dichiara solo duemila euro l'anno. Da Roma, dall'Agenzia delle Entrate, è più difficile beccare i furbetti. Nei Comuni invece li vedi per strada. Sai dove abitano. Conosci i loro stili di vita. Se ne scopri uno che - per esempio - deve al Fisco dieci milioni, ben 3,3 rimarranno in municipio. Nel territorio. Soldi utilizzabili per sistemare una scuola, costruire un campo sportivo o garantire servizi efficienti a bambini e anziani. Con l'ingresso di risorse fresche sarà inoltre più facile per i Comuni rispettare il patto di Stabilità e magari abbassare le aliquote fiscali locali. Se poi consideriamo che fra qualche mese la proprietà dei beni del Demanio verrà trasferita agli enti locali, si può notare come il federalismo farà rima con responsabilità. Il sindaco che valorizzerà al massimo i beni pubblici e porterà avanti una lotta ai furboni fiscali, potrà di sicuro migliorare la vita della sua comunità e incrementare i suoi consensi. Viceversa, se lascerà abbandonati caserme o palazzi e non darà la caccia agli evasori, si ritroverà con sempre meno soldi nelle casse comunali. E prima o dopo sarà punito dagli elettori. Anche il Sud deve svegliarsi.

Foto: SENATUR Il leader della Lega, Umberto Bossi Oly

Cento milioni in meno per Milano

Una "tassa" sui pendolari per salvare i conti di Letizia

Beretta: «I tagli del governo sono insostenibili, serve una riforma»

LORENZO MOTTOLA

La Manovra finanziaria non ha ancora un corpo, ma a Palazzo Marino qualcuno ha già preso la calcolatrice in mano. Se il governo, come tutto sembra indicare, confermerà i tagli agli enti locali (una decina di miliardi spalmati su tre anni) Milano il prossimo anno dovrà rinunciare a una cifra vicina ai cento milioni di euro. Ed è solo l'antipasto: quello successivo, infatti, dovrebbe andare anche peggio. Secondo Giacomo Beretta, guardiano dei bilanci di Letizia Moratti, le conseguenze sono facili da immaginare. Si tratta di «una bastonata», un intervento «assolutamente insopportabile per le nostre casse», che i cittadini non potranno non notare: «Dovremo rinunciare a un'infinità di servizi», spiega. Una scappatoia, tuttavia, potrebbe esserci: «Palazzo Chigi dovrebbe riconoscerci una quota per tutti i pendolari che ogni giorno vengono a lavorare nella nostra città». **COSTI FISSI** Per Beretta, infatti, la disparità di trattamento tra le varie amministrazioni comunali è evidente. «Milano sosterrà il dieci per cento dei tagli previsti dal governo per le amministrazioni cittadine». Questo, ovviamente, in virtù delle maggiori capacità economiche del capoluogo lombardo. Risultato: la giunta dovrà ridurre del cinque per cento le spese odierne, che ammontano a circa due miliardi e 300 milioni. Un miliardo e ottocento di questi, però, spiega l'assessore è rappresentato da costi fissi: stipendi, contratti di servizio con Amsa, Atm e così via. Restano cinquecento milioni. E su questi toccherà iniziare a sforbiciare. «Dovremo cominciare a eliminare i servizi, partendo dalla cultura per arrivare all'assistenza agli anziani. Altre soluzioni non ne vedo». **OBOLO PER LA CITTÀ** Per la verità, la giunta Moratti un'idea ce l'ha. Per salvare le casse della metropoli, lo Stato dovrebbe togliere ai piccoli Comuni dell'hinterland per dare al grande centro. Il principio di fondo è semplice: «Noi dobbiamo sostenere spese per ottocentomila persone che vengono tutti i giorni a lavorare nella nostra città, ma che non versano un centesimo nelle nostre casse». Sono quelli che la giunta Moratti chiama "city user". O, più banalmente, i pendolari. Per tutte queste persone, ovviamente, la città non incassa una lira. Eppure «anche loro usufruiscono di tanti servizi». Per questo, sarebbe giusto imporre una sorta di "tassa" in base al loro numero. O meglio, una redistribuzione più equa che tenga conto di questo squilibrio. In pratica, Buccinasco, Segrate o Opera dovrebbero ricevere in proporzione qualcosa in meno, perché molti dei loro abitanti lavorano nel capoluogo. E quel qualcosa dovrebbe finire nelle casse milanesi. Un'idea già formalizzata di fronte all'Anci (associazione dei Comuni italiani) e che è stata ripresa da praticamente tutte le grandi città italiane. **BENI IN VENDITA** Un'altra pezza sui conti, secondo alcuni, potrebbe arrivare dal "federalismo demaniale". Come noto, nei prossimi mesi una buona parte dei beni immobili statali passerà in gestione agli enti locali: Regioni, Province e Comuni. Le città, quindi, potrebbero iniziare a vendere. Per il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana, tuttavia, si tratta di uno strumento «assolutamente insufficiente» per coprire i buchi. «Prima di tutto», spiega, «i beni che avevano un effettivo valore di mercato, come potevano essere le caserme e le proprietà del ministero per i Beni Culturali, sono esclusi da questo provvedimento. In secondo luogo, il loro valore verrà dedotto dai trasferimenti». La verità, secondo il sindaco leghista, è diversa: «Dobbiamo fare un discorso chiaro ai cittadini e spiegare che con questa manovra - diretta conseguenza della crisi non saremo in grado di garantire i servizi attuali. Le città saranno meno belle e meno curate».

IN ROSSO TRASFERIMENTI Il governo ha proposto di tagliare circa dieci miliardi di trasferimenti agli enti locali in tre anni. Secondo il Comune, Milano dovrà rinunciare a circa 100 milioni il prossimo anno. **LA PROPOSTA** Secondo la giunta Moratti, il governo dovrebbe rivedere tutti i trasferimenti tenendo conto dei pendolari. L'idea, quindi, è di ridurre i fondi ai Comuni più piccoli per destinarli ai capoluoghi.

L'IMPEGNO E NEL NUOVO MODELLO 231 PRESENTATO AI PM DI BARI NELL'INCHIESTA SUI BOND PUGLIA

Derivati, Merrill svelerà i costi occulti

Mossa della merchant bank per evitare l'interdizione a trattare con gli enti pubblici E i contratti saranno scritti in italiano

FABRIZIO MASSARO

Merrill Lynch-Bank of America si prepara a rendere noti i costi occulti delle operazioni in derivati e a non considerare automaticamente gli enti locali come controparti qualificate. Sono questi alcuni dei passaggi più qualificanti del nuovo modello organizzativo ex legge 231 che la banca d'affari ha predisposto per evitare l'interdizione a contrarre con la pubblica amministrazione. La misura cautelare era stata chiesta dal pm di Bari, Francesco Bretone, nell'ambito dell'inchiesta per truffa aggravata sui bond e derivati da 870 milioni della Regione Puglia, che vede indagate quattro persone e la banca Usa e Dexia-Crediop come persone giuridiche. Merrill è nel mirino per un bond da 600 milioni del 2003 e Dexia per uno da 270 milioni emesso nello stesso anno. I costi occulti delle operazioni in derivati sono al centro delle inchieste giudiziarie aperte in molte parti d'Italia: a Milano, ad esempio, Ubs, JP Morgan, Deutsche Bank e Depfa sono imputate per presunti costi occulti al Comune. Nei giorni scorsi si è chiusa per prescrizione l'inchiesta per truffa aggravata per derivati legati a bond da 1 miliardo venduti nel 2002 da Merrill Lynch e Ubs, con presunti profitti illeciti per 95 milioni per le due banche. Nel caso del bond Puglia i costi occulti ammonterebbero, secondo la procura, a 24 milioni su 73,3 milioni di extra-costi totali. La questione dell'interdizione per Merrill dovrebbe essere trattata all'udienza di domani davanti al gip Anna Palemio, ma sembra destinata a essere rinviata di un mese, esattamente com'era già avvenuto lo scorso 28 aprile: venerdì scorso i legali della banca Usa hanno presentato una nuova versione del modello organizzativo, che verrebbe incontro alle osservazioni e alle condizioni poste dal pubblico ministero sulla prima bozza di modello 231. Il pm chiederà il rinvio proprio per poter studiare le modifiche. Ci sarebbero novità rilevanti rispetto alla prima versione: in particolare, Merrill si impegnerebbe a predisporre tutti i contratti con la pubblica amministrazione in lingua italiana e a stabilire in Italia il foro competente (e non in Gran Bretagna, com'è adesso) e poi, appunto, a esplicitare tutti i costi occulti per l'ente locale, che non verrà più automaticamente considerato parte professionale ma solo se c'è una esplicita dichiarazione di un dirigente pubblico. Il pm vorrebbe anche attribuire alla banca (e non più all'ente, com'è adesso) il rischio del default dei titoli inseriti nel sinking fund predisposto per l'accantonamento delle rate del rimborso ma questo punto è controverso. Intanto dal l'aggiornamento inviato pochi giorni fa al legale della Regione guidata da Nichi Vendola, Ugo Pattoni Griffi, si è scoperto che dal sinking fund del bond Puglia sono stati smontati gli investimenti in titoli della Grecia, che pesavano per 48 milioni nell'ultimo rendiconto (risalente però a un anno e mezzo fa). Oggi le rate sono investite in bond italiani del Land di Berlino, Enel, Edf, e E.on. (riproduzione riservata)